



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle Marche

Numero 12 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Ancona della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Ancona

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona
telefono +39 071 22851

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso il Centro Stampa della Banca d'Italia (Roma)

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	13
Le costruzioni e il mercato immobiliare	15
I servizi	18
La situazione economica e finanziaria delle imprese	19
2. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione e le forze di lavoro	21
Gli ammortizzatori sociali	22
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	25
3. Il mercato del credito	25
Il finanziamento dell'economia	25
Il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	40
4. La spesa pubblica	40
La dimensione dell'operatore pubblico	40
La sanità	40
Gli investimenti pubblici	41
5. Le principali modalità di finanziamento	42
Le entrate di natura tributaria	42
Il debito	42
APPENDICE STATISTICA	43
NOTE METODOLOGICHE	68

INDICE DEI RIQUADRI

La produttività del lavoro nelle Marche	12
L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale	16
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	26
Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa	31
La situazione delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti	35

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2010 l'economia marchigiana è tornata a crescere, sebbene a ritmi contenuti. Secondo le valutazioni di Prometeia, il PIL è cresciuto dell'1,3 per cento, un valore analogo a quello italiano. La ripresa è stata più intensa nella prima metà dell'anno, per poi affievolirsi.

Il quadro tracciato un anno fa evidenziava una ripresa debole e circoscritta ad alcune imprese eccellenti, solidamente radicate nei mercati internazionali, anche per effetto delle trasformazioni strategiche intraprese nell'ultimo decennio. Nel 2010 queste tendenze si sono confermate; in termini di risultati economici, l'eterogeneità tra le imprese si è mantenuta elevata. I segnali di ripresa riguardano soprattutto le imprese che hanno operato un riposizionamento strategico nei mercati di riferimento, anche durante la crisi, e che hanno adottato innovazioni di processo e di prodotto.

Le esportazioni hanno ripreso a crescere, dell'11,2 per cento, recuperando però solo il 40 per cento del calo subito nel 2009. Dall'inizio della crisi, la performance all'export delle Marche è risultata sistematicamente peggiore di quella media italiana.

La produzione industriale è salita del 3,6 per cento. L'attività è aumentata per la meccanica, per gli elettrodomestici (settori maggiormente colpiti dalla crisi) e per le calzature; ha ristagnato nel legno e mobile e nel tessile e abbigliamento. Rispetto ai livelli medi del 2007, la produzione è inferiore di circa il 10 per cento.

Dopo un anno di netta contrazione, gli investimenti fissi lordi delle imprese industriali sono tornati a crescere. In un contesto caratterizzato da elevata incertezza e da margini ancora ampi di capacità produttiva inutilizzata, le previsioni delle aziende inducono a ritenere che nel corso del 2011 il processo di accumulazione sarà debole.

La produzione dell'edilizia è ancora calata. Le compravendite di abitazioni si sono attestate su livelli inferiori di oltre un terzo rispetto ai picchi raggiunti nel periodo pre-crisi; le quotazioni sono rimaste stazionarie, sui livelli del 2008. Nei servizi si è avuta una ripresa più vigorosa del fatturato, ma con un andamento differenziato tra i settori. Nel commercio, le vendite hanno ancora risentito del calo della spesa per l'acquisto di beni durevoli; nei trasporti, stenta a riprendersi il traffico di merci; nel comparto turistico, le presenze sono tornate a crescere in tutti i segmenti.

Il ritorno a una crescita sostenuta dell'occupazione è ostacolato da livelli produttivi distanti da quelli precedenti la crisi e da un'incidenza ancora elevata degli occupati in Cassa integrazione guadagni. La dinamica occupazionale è stata diversa tra i settori: a fronte di una crescita nei servizi, l'occupazione è ancora calata nell'industria in senso stretto.

Soprattutto nell'industria, il periodo pre-crisi era stato caratterizzato da una decisa espansione occupazionale, alla quale si era tuttavia associata una dinamica deludente della produttività del lavoro. Con la recessione, in questo settore si è avuta una contrazione sia della produttività sia dell'occupazione.

Nel corso del 2010 i prestiti bancari sono aumentati, seppure debolmente. All'incremento hanno contribuito sia i prestiti alle imprese sia quelli alle famiglie. L'aumento dei prestiti alle imprese è riconducibile a un lieve recupero della domanda, connessa principalmente a operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito e, in misura inferiore, a esigenze di finanziamento del capitale circolante. Le condizioni di offerta del credito alle imprese sono risultate pressoché invariate nel 2010 e ancora improntate alla cautela. L'aumento del credito alle famiglie è stato sostenuto dai prestiti per l'acquisto di abitazioni che, nella prima metà del 2010, hanno beneficiato di un aumento della domanda e dell'arrestarsi del processo di irrigidimento dell'offerta.

La rischiosità dei prestiti alle imprese marchigiane, misurata dal tasso di ingresso in sofferenza, ha continuato a diminuire, mantenendosi però sempre al di sopra del dato medio regionale del biennio pre-crisi e della media nazionale. È tuttavia leggermente cresciuta la quota di prestiti in temporanea difficoltà di rimborso. Sono aumentate le procedure fallimentari; il tasso di insolvenza, calcolato in rapporto alle imprese attive, è tra i più alti in Italia.

La contrazione del reddito disponibile delle famiglie ha continuato a ostacolare l'accumulazione del risparmio finanziario. La raccolta bancaria è stata debole e in decelerazione rispetto a dodici mesi prima; il calo dei depositi è stato controbilanciato da un seppur debole incremento delle obbligazioni.

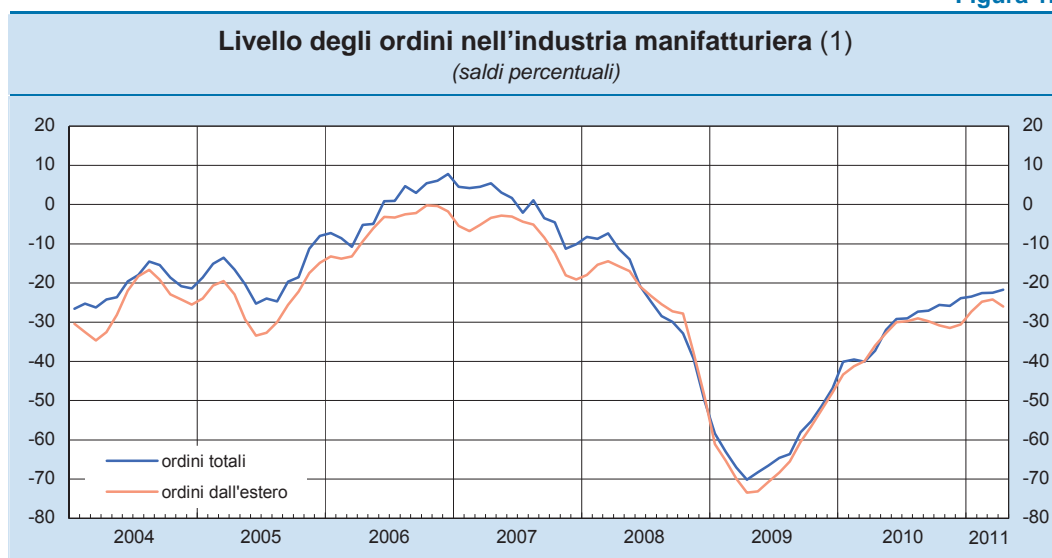
L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

La domanda. – La ripresa degli ordini industriali, iniziata nella primavera del 2009, è proseguita nel corso del 2010, ma con un'intensità ancora insufficiente a tornare sui livelli precedenti la crisi. L'indicatore qualitativo dell'Istat (elaborato fino al mese di dicembre dall'ISAE) è migliorato anche nei primi mesi del 2011, ma in misura lieve (fig. 1.1 e tav. a4).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili di tre mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") sul livello degli ordini fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati.

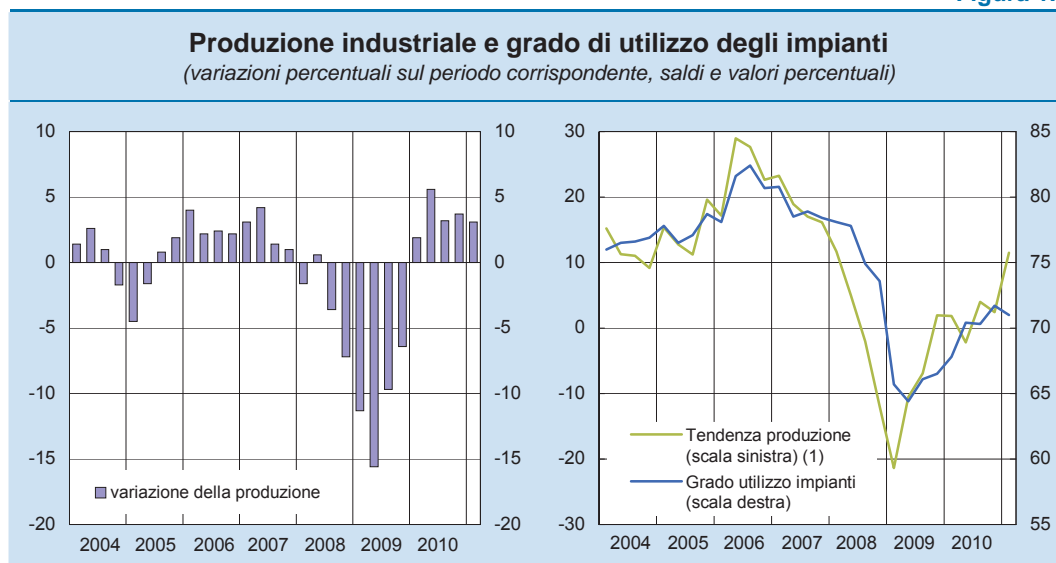
In base all'indagine della Banca d'Italia, condotta su oltre 270 imprese industriali con almeno 20 addetti, nel 2010 il fatturato a prezzi correnti è aumentato del 10,1 per cento, recuperando solo in parte il netto calo registrato nel 2009 (-15,1 per cento); il contributo maggiore è venuto dalla componente estera. A prezzi costanti, le vendite sono aumentate dell'8,5 per cento. Per il 2011 le imprese prevedono ancora una crescita, ma più contenuta (6,1 per cento a prezzi correnti; tav. a5).

La produzione e le scorte. – In base a elaborazioni sui dati di Confindustria Marche, nel 2010 la produzione industriale nelle Marche è cresciuta del 3,6 per cento, dopo la netta flessione del 2009 (-10,8 per cento; tav. a6). I livelli di attività sono aumentati per la meccanica, per gli elettrodomestici (settori che la crisi aveva colpito di più) e per le calzature; hanno ristagnato nell'industria del mobile e nel tessile e abbigliamento (tav. a6). Rispetto al 2007, i livelli produttivi sono inferiori ancora del 10 per cento circa.

In base ai dati dell'Istat, le scorte di prodotti finiti sono calate, riflettendo gli effetti della lieve ripresa della domanda, che ne ha favorito il collocamento sul mercato, e della cautela adottata nell'attuale fase ciclica dalle aziende, che ne ha frenato l'alimentazione in magazzino. A partire dal terzo trimestre del 2010, la quota di imprese che prevedono di aumentare la produzione nel breve termine è tornata a superare quella delle imprese che si attendono una contrazione (fig. 1.2).

Gli investimenti e la capacità produttiva. – Nonostante un progressivo recupero, il grado di utilizzo degli impianti è ancora su livelli storicamente bassi, poco sopra il 70 per cento (fig. 1.2). Secondo l'indagine della Banca d'Italia, gli investimenti a prezzi correnti sono tornati a crescere (8,7 per cento), dopo un calo di quasi il 20 per cento nell'anno precedente. Le prospettive di crescita incerte, in presenza ancora di ampi margini di capacità produttiva disponibile, influiscono sui piani di investimento: secondo quanto riferito dalle imprese, nel 2011 la spesa dovrebbe risultare pressoché stazionaria (tav. a5).

Figura 1.2



Fonte: Confindustria Marche ed elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi percentuali delle risposte: "in aumento" e "in diminuzione" fornite dagli operatori intervistati. Medie trimestrali. Dati destagionalizzati.

Struttura, contesto e attività di innovazione prima della crisi. – La capacità competitiva di un'area dipende da molti fattori, tra i quali la specializzazione produttiva, la presenza di contesti favorevoli all'innovazione e l'intensità dell'attività di ricerca e sviluppo. Sotto questi aspetti, negli anni pre-crisi il sistema produttivo marchigiano aveva

registrato alcuni miglioramenti, non sempre sufficienti, tuttavia, a colmare il gap rispetto alla media nazionale.

L'economia delle Marche si caratterizza, nel confronto italiano, per un'elevata incidenza dell'industria. In base ai dati Istat, nel 2000 la quota di valore aggiunto prodotta dal settore industriale delle Marche era pari al 27,3 per cento, superiore di quasi quattro punti percentuali a quella media italiana (23,4 per cento); nel 2007, ultimo anno prima della crisi, essa era scesa solo di poco, al 26,7 per cento, mentre a livello nazionale era calata di due punti percentuali. Nel comparto manifatturiero (30 per cento degli addetti complessivi; poco più di un quinto in Italia) la regione ha mantenuto la propria spiccata despecializzazione nelle attività *high tech*; tra il 2000 e il 2007, la quota di addetti in queste ultime è tuttavia aumentata, più della media italiana.

Prima che la crisi dispiegasse i suoi effetti, nelle Marche si era avviato un processo di ristrutturazione diffuso tra i settori, caratterizzato da una riduzione del numero di imprese e da una maggiore differenziazione delle strategie, con una parte delle aziende orientata a innovare i prodotti, sviluppare la rete commerciale e le attività di assistenza post-vendita, rafforzare la presenza sui mercati internazionali. Alla riduzione del numero di imprese corrispondeva un lieve innalzamento della dimensione media d'impresa, più elevata di quella italiana (cfr. L'economia delle Marche nell'anno 2008).

Nel biennio 2006-07, i laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione erano nelle Marche pari a circa l'11 per cento delle forze di lavoro, valore analogo a quello nazionale (tav. 1.1). L'incidenza dei laureati sulla popolazione con almeno 15 anni era aumentata al 10,1 per cento (10,2 la media italiana).

Tavola 1.1

Capitale umano e innovazione				
<i>(valori percentuali e unità)</i>				
VOCI	Marche		Italia	
	2000-01	2006-07	2000-01	2006-07
Laureati occupati in S&T (1) su forze di lavoro	9,5	11,2	8,8	11,4
% di adulti impegnati in <i>life-long training</i> (2)	3,8	5,9	4,2	6,4
Spesa intramuros totale per R&S su PIL	0,5	0,6	1,0	1,2
Spesa intramuros imprese per R&S su PIL	0,1	0,3	0,5	0,6
Brevetti (3)	55,2	80,8	69,9	82,3
Brevetti ICT (3)	4,6	6,7	12,1	12,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat e OCSE.

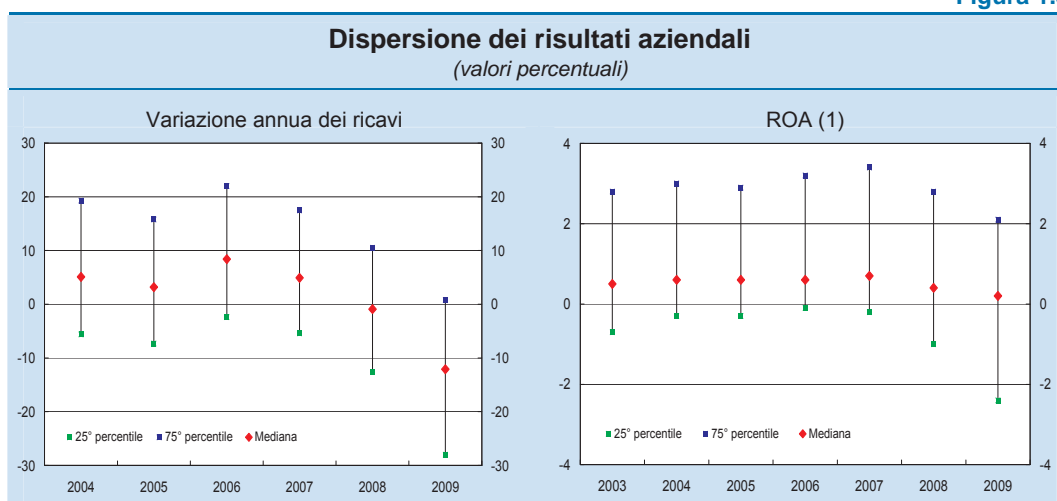
(1) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione. – (2) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione in rapporto alla popolazione tra i 25 e 64 anni. – (3) Numero di richieste di brevetto all'EPO per residenza dell'inventore per milione di abitanti.

Sempre nel periodo 2000-07, le risorse destinate alle attività di ricerca e sviluppo nelle Marche hanno rappresentato una quota pressoché stabile del PIL, intorno allo 0,5 per cento, la metà rispetto all'Italia; è cresciuto il contributo delle imprese alla spesa complessiva, più della media italiana, ma la sua incidenza sul PIL rimane bassa

(tav. 1.1). L'output dell'attività innovativa, misurato dal numero di brevetti depositati presso lo *European Patent Office* in rapporto alla popolazione, si attestava nel 2000 su livelli inferiori a quelli medi italiani (rispettivamente, 55 e 70 richieste per milione di abitanti); nel 2007 tale indicatore aveva però quasi raggiunto il valore medio nazionale. Infine, nello stesso periodo è cresciuta anche l'incidenza di brevetti nel settore dell'Information and Communication Technology, pur rimanendo ancora inferiore, di circa la metà, alla media italiana (tav. 1.1).

L'impatto della crisi e le strategie per uscirne. – Nel biennio di crisi 2008-09 le Marche hanno fatto registrare una contrazione media del PIL a prezzi costanti del 5,5 per cento (-4,7 nel solo 2009). Nel 2009 la crisi ha iniziato a pesare anche sui bilanci aziendali. In base a un'analisi su quasi 3.200 imprese marchigiane, sempre presenti nell'archivio della Centrale dei bilanci a partire dal 2003, nel 2009 il fatturato si è contratto del 14,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a17); nell'industria, il calo è stato ancora più marcato (-18,8 per cento), senza particolari differenze in base alla dimensione aziendale. Con la crisi, si è accentuata l'eterogeneità dei tassi di variazione del fatturato tra le imprese: la differenza tra il terzo e il primo quartile della distribuzione è salita a 27 punti percentuali, mentre aveva oscillato intorno a 23 punti nel quinquennio precedente; anche la dispersione dei risultati economici (ROA) si è accresciuta (fig. 1.3).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

Con particolare riferimento al settore industriale, l'indagine della Banca d'Italia segnala che la dispersione dei tassi di variazione del fatturato, accresciutasi nel 2009, si è mantenuta elevata anche nel 2010. Anche in questo caso, la dinamica delle vendite non ha mostrato differenze di rilievo tra le classi dimensionali.

In termini di valore aggiunto, nel biennio di crisi 2008-09 l'industria ha accusato un calo complessivo del 13,1 per cento a prezzi costanti, più contenuto rispetto alla media italiana (-18,1 per cento); la dinamica dell'industria marchigiana era risultata migliore anche negli anni precedenti. Questi risultati sono però ascrivibili

quasi esclusivamente a una più intensa espansione dell'occupazione negli anni 2000-07 e a una sua minore flessione nel biennio successivo. Alla dinamica occupazionale non ha, infatti, corrisposto un analogo andamento della produttività del lavoro, che ha subito invece un progressivo deterioramento. Nei servizi si è avuta una dinamica della produttività migliore (cfr. il riquadro: *La produttività del lavoro nelle Marche*).

Con la crisi, il livello di istruzione medio degli addetti all'industria marchigiana, accresciutosi negli anni precedenti, è calato, a causa del netto deflusso di laureati, specie se giovani. In base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat (cfr. la sezione: *Il mercato del lavoro*), infatti, tra il 2007 e il 2009 gli occupati dell'industria in possesso di una laurea si sono contratti del 3,0 per cento, a fronte di una crescita dell'8,1 in Italia. Per quelli con meno di 35 anni, il calo è stato del 30,7 per cento, molto più marcato rispetto alla media nazionale (-5,9 per cento). Dal 2007 al 2009 l'incidenza dei laureati sugli occupati con meno di 35 anni è così scesa di tre punti percentuali, dal 12,2 al 9,2 per cento. Nel 2010 il numero di occupati laureati ha continuato a scendere.

Nell'industria, la recessione ha comunque accelerato il processo di riposizionamento strategico avviato negli anni pre-crisi. In base ai dati del Sondaggio congiunturale condotto nell'autunno del 2010 dalla Banca d'Italia, oltre la metà delle aziende manifatturiere marchigiane ha trovato nella crisi uno stimolo all'innovazione, sia nella gamma di prodotti offerti sia nei sistemi organizzativi e gestionali (47 per cento nell'intera Italia). Questa tendenza è stata più forte presso le imprese di maggiori dimensioni e per quelle che presentavano una profittabilità pre-crisi superiore alla mediana del settore (tav. 1.2).

Tavola 1.2

Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese (valori percentuali)				
VOCI	Marche		Italia	
	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa
<i>Intensità tecnologica</i>				
Elevata	-	62,4	8,9	50,3
Bassa	15,0	51,5	10,5	46,0
<i>Dimensione</i>				
Imprese con 100 addetti e oltre	2,6	64,6	4,6	53,3
Imprese con 20-99 addetti	11,6	53,4	10,9	46,2
<i>Profittabilità prima della crisi</i>				
ROE 2007 > mediana del settore	7,5	62,5	9,3	49,6
ROE 2007 < mediana del settore	13,5	46,6	11,0	45,8
Totale	10,5	54,8	10,0	47,3

Fonte: Banca d'Italia, *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010* e Centrale dei bilanci. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NELLE MARCHE

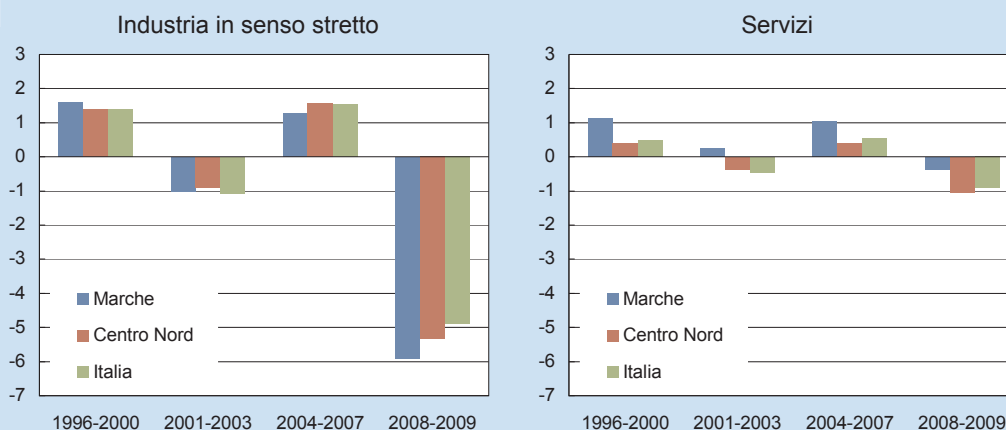
Tra il 1995 e il 2009 la produttività del lavoro dell'intera economia marchigiana (PIL su unità standard di lavoro) è cresciuta dello 0,5 per cento in media annua, a fronte di una crescita dello 0,1 nel Centro Nord (tav. a7). I progressi registrati nelle Marche sono concentrati nel settore dei servizi, dove nel periodo considerato la produttività del lavoro (valore aggiunto per unità standard di lavoro) è aumentata dello 0,7 per cento in media annua. Nell'industria in senso stretto, la produttività è invece diminuita dello 0,1 per cento all'anno; in particolare, dopo la dinamica negativa dei primi anni duemila (-1,0 per cento nel triennio 2001-03) e la ripresa negli anni 2004-07 (1,0 per cento), la produttività del lavoro è tornata a ridursi nel biennio di crisi 2008-09 (-5,9 per cento). Nel settore dei servizi la dinamica della produttività è stata nettamente migliore di quella del Centro Nord; nell'industria in senso stretto, invece, essa è apparsa inferiore, sia nelle fasi di crescita (nel 2004-07), sia in quelle di arretramento (nel 2001-03 e, di nuovo, nel biennio di crisi 2008-09; fig. r1).

Tra i principali comparti manifatturieri della regione, tra il 2000 e il 2007 (ultimo anno per il quale le informazioni sono disponibili) la produttività del lavoro è cresciuta nel cuoio e calzature (1,7 per cento in media annua; 1,0 nel Centro Nord), mentre è diminuita nelle macchine, apparecchi meccanici ed elettrici (-0,5 per cento, a fronte di una crescita dello 0,5 nel Centro Nord) e nel legno, gomma e plastica (-1,1 per cento, contro un aumento dello 0,6 nel Centro Nord; tav. a9).

Figura r1

Produttività del lavoro, per settore di attività economica (1)

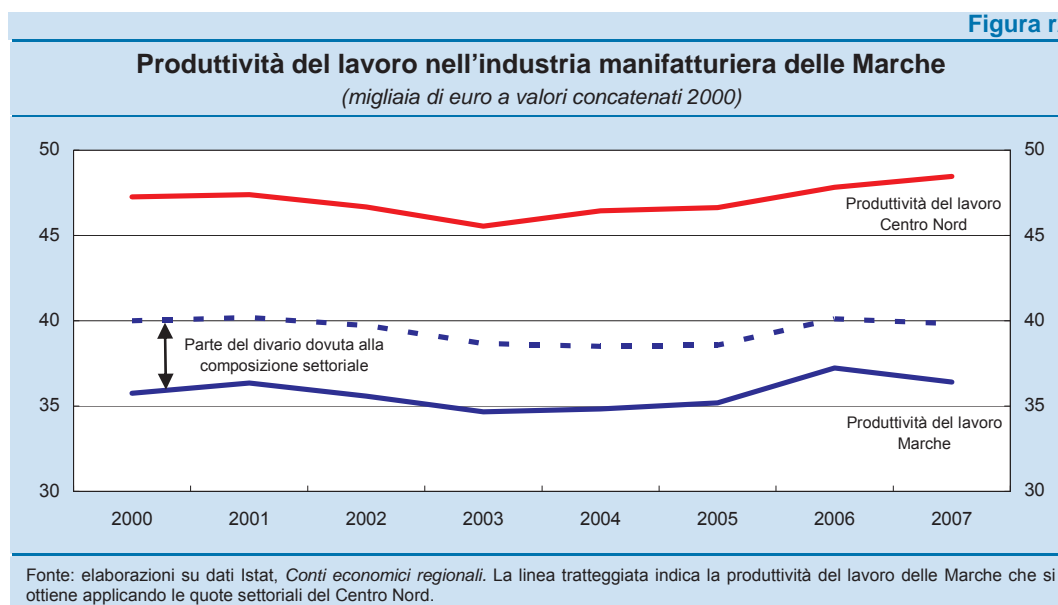
(variazioni percentuali medie annue)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Valore aggiunto (ai prezzi del 2000) per unità standard di lavoro.

Il problema dell'industria marchigiana non risiede però solo in una dinamica più deludente. Concentrando l'attenzione sul comparto manifatturiero, nel 2007 il livello di produttività del lavoro era infatti inferiore di circa un quarto rispetto a quello del Centro Nord. Circa un terzo di tale divario è attribuibile alle maggiore specializzazione regionale in produzioni tradizionali, a più basso valore aggiunto per unità di lavoro (fig. r2).



Gli scambi con l'estero

Dopo il crollo dell'anno precedente (-25,0 per cento), nel 2010 le esportazioni marchigiane hanno ripreso a crescere dell'11,1 per cento (tav. a14), un ritmo inferiore a quello medio nazionale (15,8 per cento). Il divario di crescita rispetto all'Italia, apertosi con l'insorgere della crisi, si è ampliato.

Le esportazioni sono aumentate del 20,5 per cento nel settore dei prodotti meccanici (che insieme al comparto degli elettrodomestici aveva però subito un calo più consistente nel 2009), del 14,5 nella gomma e plastica, del 19,0 per cento nel tessile e abbigliamento. La crescita è stata più contenuta per le calzature (8,9 per cento), modesta per gli elettrodomestici e per i mobili (rispettivamente 5,1 e 5,9 per cento; tav. a14).

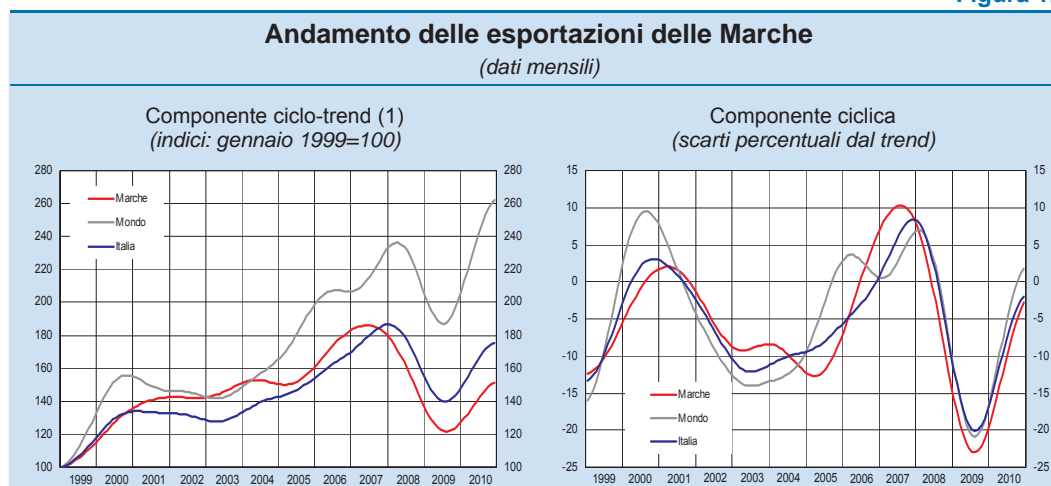
Le esportazioni nell'area dell'euro sono cresciute del 6,1 per cento (-6,8 per cento gli elettrodomestici; tav. a16), con andamenti simili tra i principali paesi di sbocco. Nei paesi dell'Europa centro orientale la ripresa delle vendite è stata più sostenuta (15,3 per cento; 26,5 in Russia); negli Stati Uniti vi è stato un recupero più contenuto (7,4 per cento; tav. a15).

Le importazioni sono aumentate del 24,6 per cento. Vi hanno contribuito i settori dei prodotti minerali di base (31,4 per cento), dei computer e apparecchi elettronici e ottici (119,7 per cento) e dei prodotti in metallo (28,0 per cento; tav. a14).

Tempi e ampiezza della crisi e della ripresa delle esportazioni. – In base a elaborazioni su dati Istat, gli effetti della crisi si sono manifestati velocemente e con particolare intensità sui livelli di attività economica delle Marche, anche per effetto dell'elevato grado di apertura al commercio mondiale della regione (misurato dal rapporto fra esportazioni e PIL, pari al 30,4 per cento all'inizio della crisi, 7 punti percentuali in più rispetto alla media italiana). Valutate sulla componente ciclo-trend – cioè sulla parte depurata dai fattori più erratici (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve pe-

riodo), così da isolare i movimenti che riflettono fenomeni di natura congiunturale e strutturale – la durata e l'ampiezza della contrazione delle esportazioni regionali sono risultate superiori a quelle della domanda mondiale che, a valori correnti, si è ridotta, a partire dal mese di aprile del 2008, per 15 mesi consecutivi, complessivamente del 20 per cento circa. La flessione delle esportazioni regionali, iniziata ben prima (a giugno del 2007), è proseguita per 26 mesi (19 mesi in Italia) ed è stata pari al 35 per cento (25 per cento in Italia; fig. 1.4).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, World Trade Monitor del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori a prezzi e cambi correnti in euro depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo).

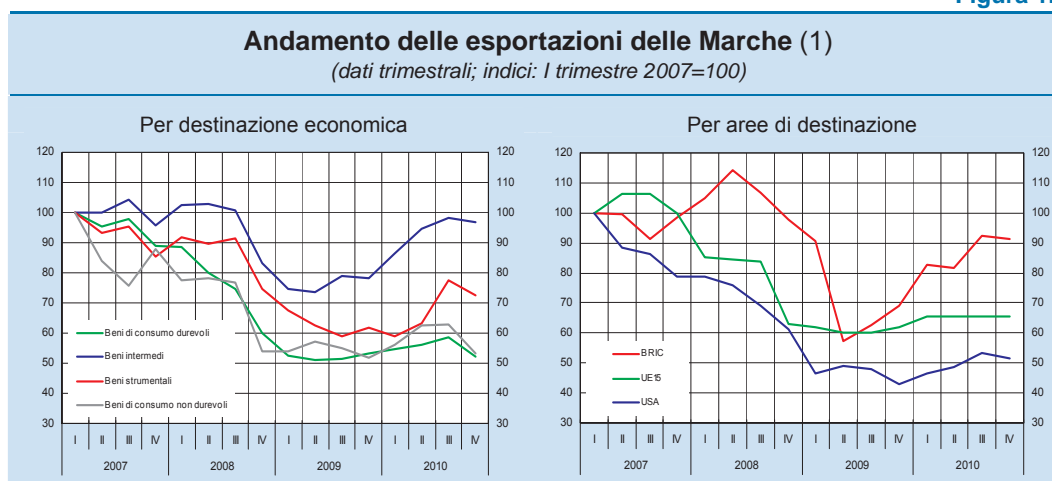
Dopo una caduta più intensa, anche il recupero è stato più contenuto, se confrontato con la ripresa degli scambi mondiali: rispetto al mese in cui è stato raggiunto il punto di minimo (luglio 2009 per il commercio mondiale, agosto 2009 per le esportazioni regionali), lo scorso dicembre le esportazioni regionali e la domanda mondiale erano cresciute, rispettivamente, del 25 (come l'Italia) e del 40 per cento. Alla fine del 2010 il commercio mondiale aveva superato i livelli pre-crisi dell'11 per cento, mentre le esportazioni regionali risultavano ancora molto distanti dai livelli raggiunti nel precedente punto di massimo (-19 per cento circa; -6 per cento per l'intera Italia).

L'analisi suggerisce che, mentre l'effetto prettamente ciclico della crisi appare ormai riassorbito, il trend di crescita di lungo periodo delle esportazioni regionali mostra un differenziale negativo rispetto a quello della domanda mondiale. Tale differenziale può riflettere la specializzazione settoriale e l'orientamento geografico delle esportazioni regionali. Nella fase recessiva, il calo più significativo aveva riguardato le esportazioni di beni di consumo, durevoli e non (circa il 60 per cento del totale; 30 per cento in Italia), pressoché dimezzatesi rispetto ai livelli del 2007; per tali beni, anche la ripresa nel 2010 è stata assai stentata. Più attenuata era stata la contrazione delle vendite di beni strumentali e, soprattutto, di beni intermedi, questi ultimi tornati ormai ai livelli pre-crisi (fig. 1.5).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, le esportazioni verso la UE-15 erano diminuite del 39,7 per cento durante la crisi (-27,4 in Italia) e hanno segnato un recupero assai modesto (dell'8,3 per cento; 22,3 in Italia) durante la ripresa. Le esporta-

zioni verso i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina), che rappresentano il 6,6 per cento del totale delle esportazioni marchigiane (4,3 per cento in Italia), si sono invece contratte del 37,4 per cento durante la crisi, ma sono aumentate in maniera più vigorosa (del 45,8 per cento) durante la ripresa (fig. 1.5).

Figura 1.5

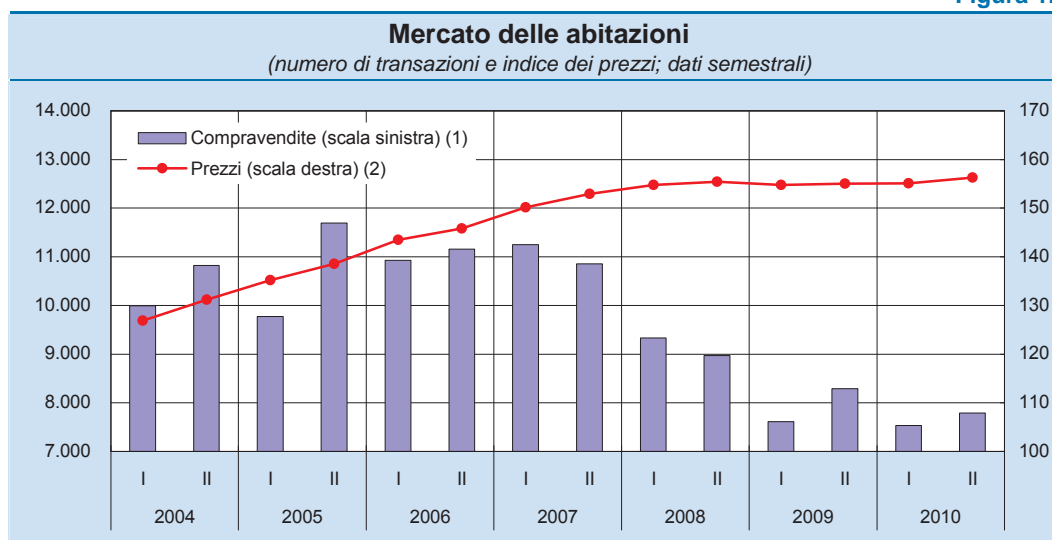


Fonte: Istat. (1) Dati destagionalizzati.

Le costruzioni e il mercato immobiliare

Nel 2010 è proseguito il calo dell'attività nel settore delle costruzioni. In base ai dati di Confindustria Marche, la produzione complessiva è scesa, in media, del 3,4 per cento; il calo ha interessato sia l'edilizia abitativa, sia quella non abitativa, mentre è cresciuto (2,0 per cento) il comparto dell'edilizia abitativa privata in conto terzi, la cui attività comprende gli interventi di ristrutturazione del patrimonio immobiliare.

Figura 1.6



Fonte: Osservatorio del mercato immobiliare ed elaborazioni su dati *Consulente immobiliare*, Istat e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato. – (2) Prezzi delle abitazioni nuove e recenti in comuni capoluogo e nuove in altri comuni; base 2000=100.

La contrazione del valore della produzione è confermata dai risultati dell'indagine della Banca d'Italia, che nelle Marche ha coinvolto circa 100 imprese del settore con almeno 20 addetti. Quasi la metà delle imprese interpellate ha infatti registrato un calo rilevante, superiore al 15 per cento.

Le compravendite di abitazioni si sono contratte: in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare, istituito presso l'Agenzia del territorio, il numero di transazioni è, infatti, calato del 3,7 per cento, anche se si è avuta una lieve ripresa nella seconda metà del 2010. Rispetto ai picchi degli anni pre-crisi, i volumi di compravendite sono stati più bassi di oltre un terzo (fig. 1.6 e tav. a10). Secondo un indice calcolato su dati della Banca d'Italia, dell'Istat e del Consulente immobiliare, i prezzi delle abitazioni sono rimasti pressoché stabili, sui livelli del 2008 (fig. 1.6).

L'ACCESSIBILITÀ DELLE INFRASTRUTTURE PER IL TRASPORTO STRADALE

I tradizionali indicatori di dotazione fisica delle infrastrutture, che misurano la lunghezza delle strade, delle ferrovie, o il numero e la dimensione di aeroporti e porti, risultano solo parzialmente informativi circa il reale contributo che le infrastrutture di trasporto forniscono all'economia locale. In base a questi indicatori, le Marche presentano una dotazione di infrastrutture stradali superiore alla media nazionale, mentre appaiono carenti soprattutto di infrastrutture portuali e aeroportuali (cfr. *L'economia delle Marche nell'anno 2007*). Con riferimento a strade e autostrade, sulle quali transita gran parte del traffico di merci e passeggeri, l'indice di dotazione fisica elaborato dall'Istituto Tagliacarne colloca la regione al di sopra della media nazionale per effetto dell'attraversamento dell'autostrada A14 sulla direttrice adriatica.

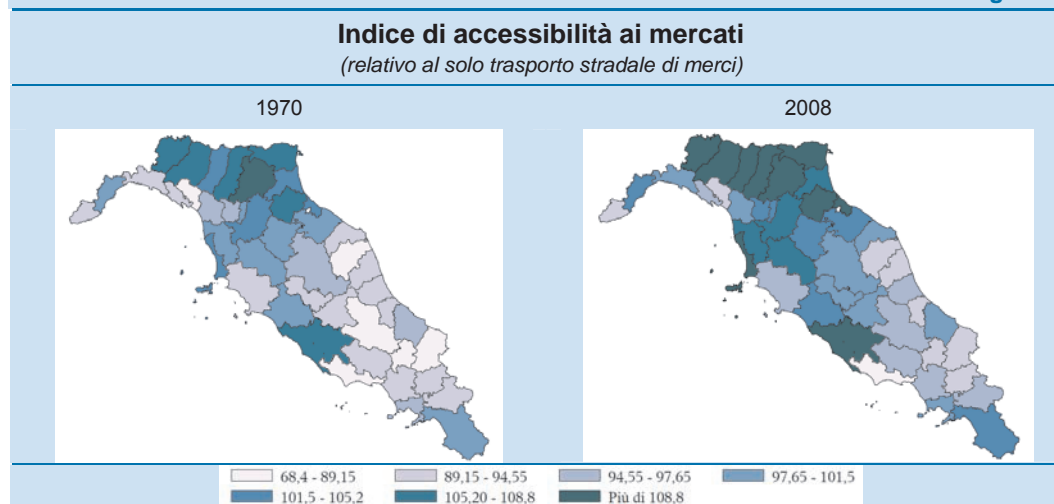
L'impatto delle infrastrutture di trasporto sulla competitività dell'economia marchigiana e sull'attrattività del territorio per imprese e famiglie viene meglio evidenziato dai più recenti indici di accessibilità, i quali, misurando i tempi di viaggio, evidenziano il ruolo del sistema dei trasporti nell'avvicinare tra loro i territori. L'effettiva accessibilità locale delle infrastrutture di trasporto può essere idealmente distinta in tre elementi: il tempo necessario ad accedere alla rete di trasporto primaria; l'interconnessione coi mercati di sbocco nazionali; quella coi mercati internazionali (che utilizza anche le infrastrutture stradali estere).

La prima parte, di accessibilità locale alle rete primaria di trasporto delle merci, è misurata dall'Isfort tramite i tempi di collegamento tra i singoli Sistemi locali del lavoro (SLL) e i più vicini nodi di accesso alla rete (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Nel 2006 la media dei valori assegnati ai SLL marchigiani risultava inferiore del 7 per cento alla media nazionale (tav. a11), in linea – tra le regioni confinanti – con Umbria e Abruzzo ma assai al di sotto del valore dell'Emilia Romagna (del 25 per cento).

L'interconnessione coi mercati di sbocco nazionali deriva invece da nostre stime dei tempi medi necessari a raggiungere gli altri capoluoghi di provincia, che rappresentano i mercati di sbocco locali dei beni e dei servizi, la cui rilevanza economica è approssimata dal valore aggiunto provinciale. Le infrastrutture di trasporto stradale delle merci risulteranno essere tanto più efficienti, quanto più accorceranno i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica da questi

(cfr. la sezione: *Note metodologiche*); analoghe considerazioni valgono, in senso lato, per i passeggeri.

Figura r3



Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, n. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2008 l'indice delle Marche, calcolato come media dei valori provinciali, era anche in questo caso inferiore di circa il 6 per cento rispetto a quello medio nazionale, pressoché in linea – tra le regioni confinanti – con quello dell'Umbria, più basso (di circa il 12 per cento) rispetto a quello dell'Emilia Romagna (tav. a11). Tali differenze sono poste in rilievo dalla fig. r3, che mostra anche l'evoluzione dell'indice nel tempo. Tra il 1970 e il 2008 l'accessibilità ai mercati è migliorata per ogni provincia marchigiana. I miglioramenti sono stati più rapidi rispetto alla media nazionale, ma non hanno consentito di colmare il gap rispetto alle aree confinanti e alle regioni del Centro Nord, né i divari interni tra le province settentrionali (soprattutto quella di Pesaro-Urbino, l'unica con un indice superiore alla media nazionale) e quelle meridionali (tav. a11).

Riguardo al posizionamento rispetto ai mercati esteri, utili informazioni vengono dall'indice di interconnessione coi mercati di sbocco europei, analogo al precedente, ma misurato a livello continentale. In questa configurazione, le province marchigiane risultano posizionate meglio: in altri termini, i tempi di trasporto stradali avvicinano le province della regione al baricentro economico dell'Europa (attraverso il tratto autostradale sulla direttrice adriatica) rispetto alle sole distanze geografiche.

Una lettura sintetica degli indici di accessibilità alla rete e di interconnessione coi mercati di sbocco suggerisce che la dotazione stradale delle Marche non è sufficiente ad "avvicinare" la regione a tutti i suoi mercati potenziali, in termini di tempi di trasporto. Ciò può dipendere dal fatto che la rete stradale esistente ha uno sviluppo prevalentemente verticale, molto legato al tratto autostradale dell'A14. I collegamenti rispetto all'interno restano difficoltosi ed è su questi che si stanno concentrando i lavori di ampliamento dei tratti esistenti.

Le opere pubbliche. – Nel 2010 il calo dell'attività nel settore delle costruzioni ha interessato anche il comparto dei lavori pubblici (-2,0 per cento secondo i dati di

Confindustria Marche). Vi si è associata una netta contrazione del numero e dell'importo complessivo dei nuovi appalti (inferiore di quasi due terzi, sulla base dei contratti segnalati all'Osservatorio regionale sugli appalti pubblici) e dei nuovi bandi pubblicati (60 per cento in meno, secondo i dati forniti dal CRESME).

Tra le principali opere pubbliche viarie in corso di realizzazione nelle Marche, i lavori del Quadrilatero Marche-Umbria, il cui costo complessivo finale è previsto pari a 2,2 miliardi, dovrebbero essere ultimati entro il 2013, secondo le previsioni del soggetto attuatore Quadrilatero spa. Allo stato attuale, risulta aperto al traffico solo un tratto di 2,7 chilometri su un totale di 160 di sviluppo viario complessivo e sono stati aperti i cantieri per 65 chilometri.

Per quanto riguarda la terza corsia del tratto autostradale A14 Rimini Nord-Porto Sant'Elpidio, nelle Marche verranno realizzati 126 dei 155 chilometri di sviluppo viario complessivo; di questi, sono stati ultimati i lavori per 32 chilometri (primo tratto Ancona Sud-Porto Sant'Elpidio). Secondo Autostrade per l'Italia, entro il 2013 dovrebbero essere conclusi i lavori per altri 53 chilometri; il resto dovrebbe essere realizzato entro il 2015 (i lavori del tratto Ancona Nord-Ancona Sud, per 17 chilometri, devono ancora essere avviati). L'investimento complessivo è pari a 2,5 miliardi.

Nel mese di maggio il CIPE ha infine approvato la convenzione per l'affidamento in concessione del collegamento tra il porto di Ancona e l'autostrada A14 (cosiddetta "uscita a Ovest"). Sono ancora da presentare i progetti definitivi.

I servizi

Nel 2010 il comparto dei servizi ha registrato, nel suo complesso, una ripresa del fatturato. Quasi la metà delle circa 100 imprese con almeno 20 addetti intervistate dalla Banca d'Italia ha riportato un aumento delle vendite, mentre un numero di imprese di poco inferiore ha registrato una sostanziale invarianza. Il recupero si è riflesso sul bilancio d'esercizio, chiuso con un risultato positivo dal 60 per cento delle imprese intervistate. L'andamento è stato però differenziato tra i settori. Nel commercio le vendite hanno risentito dell'ulteriore calo della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni durevoli, a sua volta influenzata dalle ancora incerte condizioni del mercato del lavoro. Nel settore dei trasporti, stenta a riprendersi il traffico di merci. Le presenze turistiche sono tornate a crescere in tutti i segmenti.

Il commercio. – Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico, disponibili solo per il primo semestre del 2010, le vendite nel commercio al dettaglio sono diminuite, a fronte di una stazionarietà nel resto del paese. La contrazione ha interessato in particolare la piccola e media distribuzione, mentre è stata più contenuta nella grande distribuzione organizzata (GDO). Secondo Unioncamere, nella media del 2010 le vendite nella GDO sono scese dell'1,1 per cento (0,2 per cento in Italia); in particolare, quelle dei prodotti non alimentari sono diminuite del 4,2 per cento.

Secondo i dati di Prometeia-Findomestic, nel 2010 la spesa per l'acquisto di beni durevoli è diminuita del 4,5 per cento. A fronte della riduzione di autoveicoli, motoveicoli ed elettrodomestici bruni, sono cresciute le vendite di elettrodomestici bianchi (unitamente ai piccoli elettrodomestici), mobili e apparecchiature informatiche per le famiglie. Nelle Marche il calo delle immatricolazioni di autovetture, in base ai dati dell'Anfia, è stato del 12,6 per cento (-9,1 per cento in Italia); in aumento, al contrario, quelle di veicoli commerciali (3,2 per cento).

Il turismo. – In base ai dati forniti dall'Osservatorio regionale del turismo, nel 2010 gli arrivi e le presenze di turisti nelle Marche sono aumentati del 4,2 per cento; la durata media del soggiorno presso le strutture ricettive è rimasta invariata (quasi sette giorni di permanenza; tav. a12). La crescita di arrivi e presenze ha riguardato i turisti italiani e, in misura ancora superiore, quelli stranieri. Tra le tipologie di strutture ricettive, l'aumento è stato lieve in quelle alberghiere, più consistente negli esercizi complementari.

I trasporti. – In base ai dati dell'Autorità portuale, nel 2010 il transito di merci presso il porto di Ancona è calato del 2,9 per cento, in misura più contenuta rispetto all'anno precedente (-6,9 per cento; tav. a13). Il traffico di contenitori è invece ancora aumentato (4,6 per cento), raggiungendo una quota del 10 per cento del traffico complessivo in termini di quantità movimentate. Anche il numero di passeggeri è cresciuto (5,2 per cento), grazie all'andamento positivo dei transiti sui traghetti e, soprattutto, di quelli sulle navi da crociera. I movimenti presso l'aeroporto di Ancona Falconara sono aumentati sia per le merci (15,0 per cento, un recupero che permette all'aerostato di tornare su livelli prossimi a quelli del 2008), sia per i passeggeri (20,2 per cento). Il traffico registrato sulle tratte autostradali che attraversano la regione, infine, è rimasto sostanzialmente invariato.

La situazione economica e finanziaria delle imprese

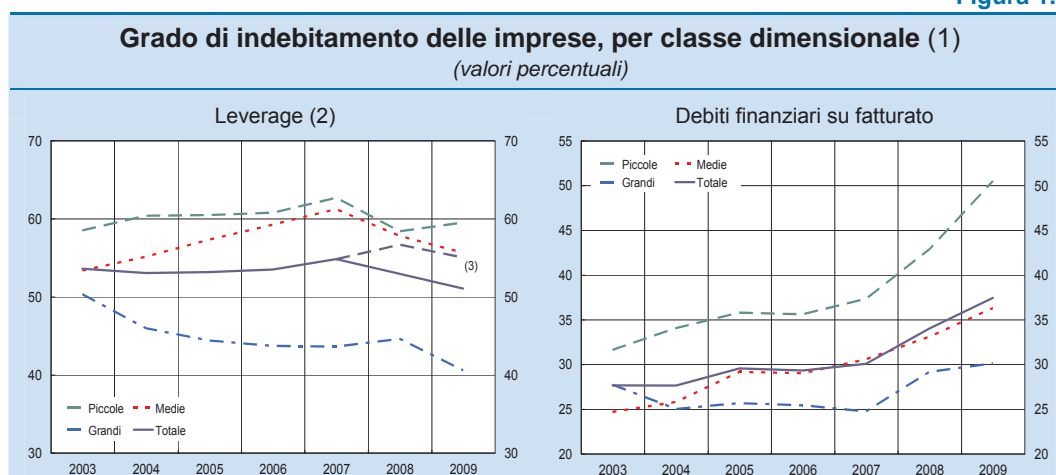
Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare informazioni sulla situazione reddituale e finanziaria delle imprese fino al 2009, anno in cui la crisi ha iniziato a pesare sui bilanci aziendali. In base a un'analisi su quasi 3.200 imprese marchigiane, sempre presenti nell'archivio a partire dal 2003, nel 2009 la redditività aziendale si è ancora ridotta, accentuando la tendenza registrata nel 2008. La redditività operativa, misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, è scesa al 5,4 per cento; il rendimento del capitale proprio (ROE) si è ridotto all'1,5 per cento, un valore tre volte inferiore a quello dell'anno precedente (tav. a17). La flessione degli indicatori reddituali ha interessato tutti i settori e tutte le classi dimensionali di imprese. Nel 2009 la percentuale di aziende in perdita è salita al 40 per cento, dal 33 del 2008 e da circa il 25 degli anni precedenti.

L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato; tav. a17) è ancora nettamente salito, dal 24 per cento del 2008 al 28 del 2009 (un valore doppio rispetto a quello osservato nel periodo che ha preceduto la recessione). L'andamento di questo indicatore segnala un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito di difficoltà di incasso dei crediti commerciali.

Queste difficoltà sono più forti per le piccole aziende, specie se appartenenti ai distretti industriali, dove lo stretto legame di rapporti commerciali ha trasmesso con estrema rapidità gli impulsi recessivi dalle maggiori imprese esportatrici alle aziende minori, loro subfornitrici. In connessione con la diminuzione dei prestiti bancari, nel 2009 il leverage delle imprese marchigiane (il rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è diminuito di quasi 2

punti percentuali rispetto all'anno precedente, portandosi al 51 per cento (fig. 1.7 e tav. a17). Con il calo dell'attività economica, il peso dei debiti finanziari ha invece continuato a salire sia rispetto al valore aggiunto (dal 174 per cento del 2008 al 185 del 2009), sia rispetto ai ricavi (dal 34 al 38 per cento; tav. a17). Per le piccole imprese, in particolare, il peso dell'indebitamento si è portato a oltre il 50 per cento del fatturato.

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

Nonostante il calo della redditività operativa, l'incidenza degli oneri finanziari sul MOL si è attenuata, soprattutto grazie al calo dei tassi di interesse; nel 2009, essa è tornata al di sotto del 30 per cento, dopo il picco del 35 per cento raggiunto nel 2008. Tale dinamica non ha però interessato egualmente tutte le imprese: la quota di aziende caratterizzate da un'elevata tensione finanziaria (quelle per cui gli oneri finanziari eccedevano il MOL) è infatti salita al 25 per cento nel 2009, dal 20 per cento del 2008 e da meno del 15 per cento nella media del periodo 2003-07.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione e le forze di lavoro

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2010 il numero di occupati residenti in regione è aumentato, in media, dello 0,2 per cento (-0,7 per cento nella media italiana); nel 2009 vi era stata una flessione dello 0,4 per cento (fig. 2.1 e tav. a19). Alla crescita della componente maschile (0,9 per cento) si è contrapposta la contrazione di quella femminile (-0,7 per cento).

Il lieve aumento riflette una contrazione degli occupati di nazionalità italiana (-0,3 per cento) e una crescita di quelli stranieri (5,6 per cento). Quest'ultimo dato riflette l'aumento della popolazione immigrata iscritta alle anagrafi (9,4 per cento della popolazione complessiva al 1° gennaio 2011) ma di fatto già in attività; il tasso di occupazione degli stranieri in età da lavoro è infatti ancora diminuito, dal 64,0 per cento del 2009 al 58,6 del 2010, e il tasso di disoccupazione è salito, dall'11,9 al 12,2 per cento (tav. a20).

A fronte di un aumento del 3,0 per cento degli occupati autonomi, la componente dipendente ha registrato una flessione dello 0,7 per cento; al suo interno, è tornato ad aumentare il numero di lavoratori assunti con contratto a termine (1,3 per cento), dopo la netta flessione del 2009 (-10,0 per cento) dovuta ai mancati rinnovi nella fase più acuta della crisi. I contratti a tempo indeterminato sono invece diminuiti dell'1,0 per cento, sia tra le donne sia tra gli uomini. I contratti part-time sono aumentati del 2,3 per cento; l'incremento si è concentrato nella componente femminile.

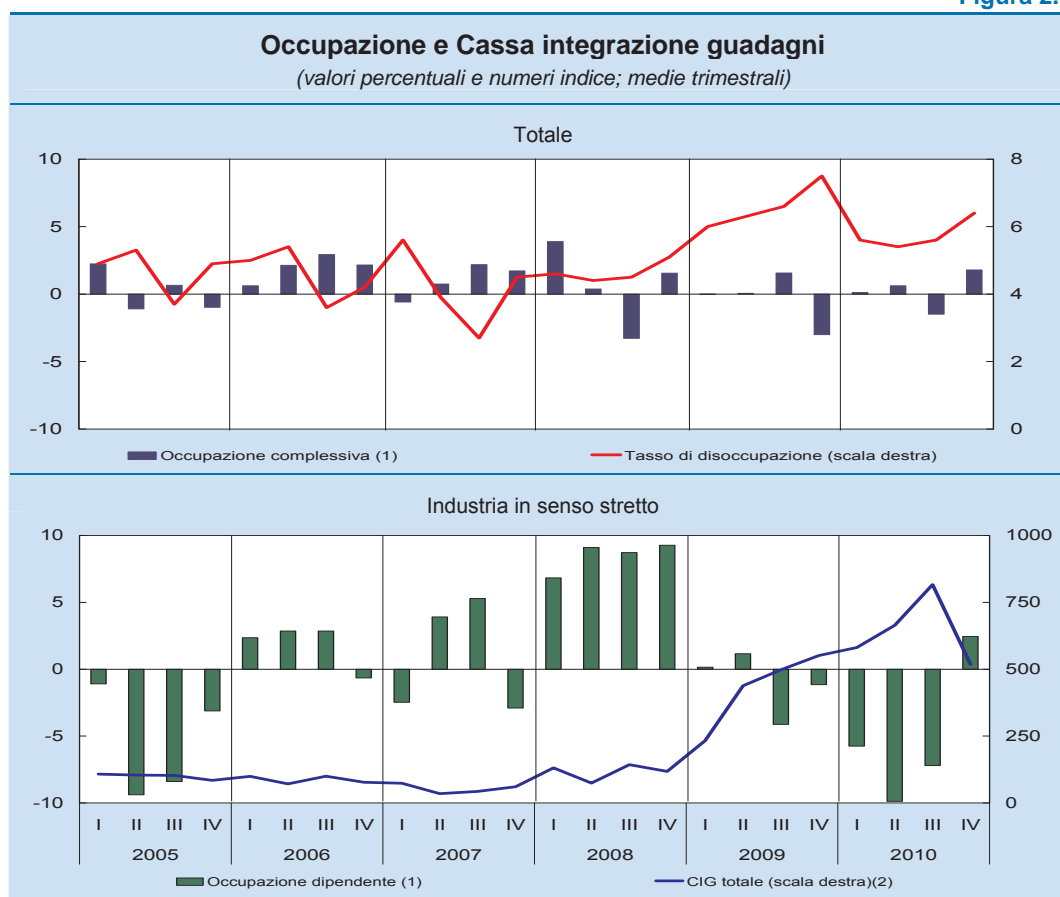
L'occupazione nell'industria è ancora scesa, del 5,6 per cento (-5,1 per cento nella componente dipendente; -8,6 in quella autonoma); in Italia il calo è stato più contenuto (-4,0 per cento). Dopo un biennio di contrazione, nel complesso dei servizi si è invece avuto un aumento del 2,0 per cento (0,2 nella media nazionale), che ha riguardato sia il commercio sia le altre attività.

Nel 2010 il tasso di occupazione dell'intera popolazione residente tra i 15 e i 64 anni è solo di poco sceso, dal 63,8 al 63,6 per cento. Il tasso di disoccupazione medio è sceso dal 6,6 al 5,8 per cento (dal 7,8 all'8,4 per cento in Italia). Sono aumentate le uscite dal mercato del lavoro: il tasso di attività (forze di lavoro su popolazione in età attiva) è infatti calato dal 68,4 al 67,6 per cento (tav. a19).

I lavoratori più giovani hanno ancora risentito degli effetti della crisi. Nella classe di età compresa tra i 15 e i 34 anni, infatti, l'occupazione è diminuita del 3,4 per cento, a fronte di un incremento dell'1,7 per cento tra le persone di 35-64 anni. Il numero di occupati è ancora diminuito, dello 0,6 per cento, per gli individui che hanno completato al massimo la scuola secondaria di primo grado; i lavoratori in possesso di un diploma o di una laurea sono invece aumentati dello 0,6 per cento.

Secondo elaborazioni dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Marche sui dati del Sistema informativo lavoro, nel 2010 le pratiche di assunzione tramite i Centri per l'impiego sono tornate ad aumentare, del 12,6 per cento, dopo la contrazione del 2009 (-4,0 per cento).

Figura 2.1



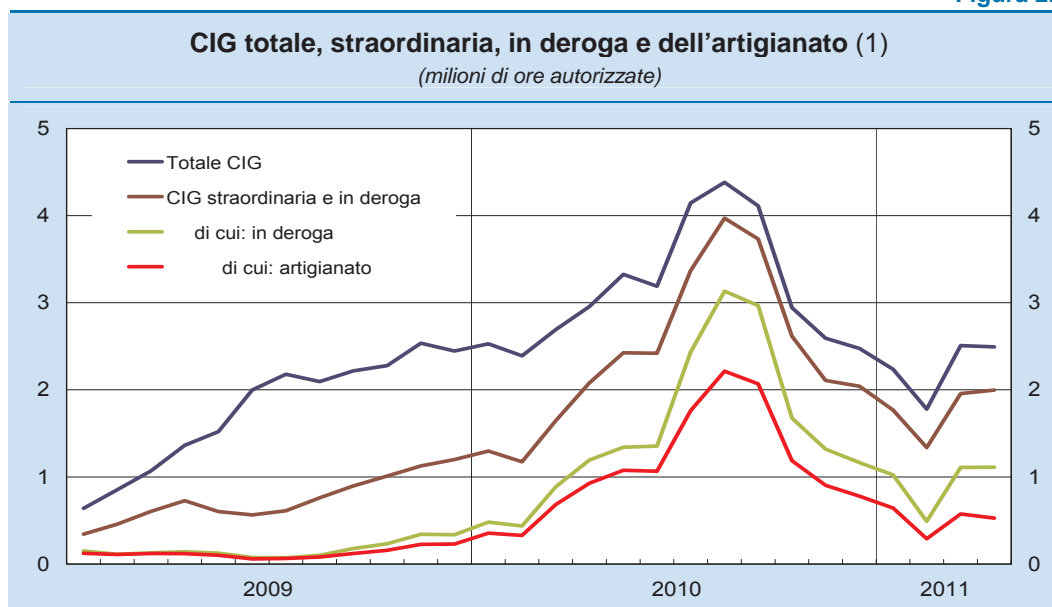
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Variazioni trimestrali su periodo corrispondente. – (2) Numeri indice: media 2005=100.

Gli ammortizzatori sociali

Nel 2010 il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) ha continuato a crescere (61,3 per cento di ore autorizzate in più rispetto al 2009), anche se in rallentamento; nel quarto trimestre si è avuto il primo calo su base tendenziale dal 2007, proseguito nei primi mesi del 2011. Il contributo maggiore alla CIG è venuto dagli interventi in deroga, triplicati rispetto al 2009, mentre sono diminuiti gli interventi ordinari (-41,2 per cento; fig. 2.2 e tav. a21). Circa il 30 per cento degli incrementi nell'industria (50,1 per cento) si sono concentrati nel comparto delle pelli, cuoio e calzature; gli interventi sono più che raddoppiati nel legno e mobile, ancora cresciuti nel comparto meccanico (23,8 per cento) e nell'abbigliamento (83,9 per cento; tav. a21). È possibile stimare l'incidenza della CIG sull'input di lavoro in termini di occupati equivalenti, calcolati assumendo che le prestazioni riguardino solo lavoratori

a tempo pieno per 12 mesi. Nell'industria in senso stretto, gli occupati equivalenti in CIG (calcolati sulla base delle ore autorizzate, non effettive) delle Marche sono stati nel 2010 pari all'11,2 per cento delle unità di lavoro standard dipendenti, in crescita rispetto al 2009 (quando erano pari al 7,1 per cento).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS. (1) Medie mobili di tre mesi terminanti nel mese di riferimento. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

In base ai dati di Italia Lavoro, gli accordi sottoscritti per il 2010 nelle Marche hanno previsto interventi di CIG in deroga per 3.116 aziende (per circa l'80 per cento artigiane e industriali con meno di 15 addetti, perlopiù escluse dal sistema di cassa integrazione in base alla normativa vigente), un numero massimo di 18.362 lavoratori (15.653 nel 2009), un totale di 16,4 milioni di ore autorizzate negli accordi (9,7 nel 2009) e una spesa stimata di oltre 135 milioni di euro (100 milioni nel 2009). Oltre un quinto delle aziende interessate dalla CIG in deroga opera nel settore delle pelli e calzature, l'11 per cento in quello della lavorazione del metallo, il 9,5 per cento nel tessile e abbigliamento, l'8 per cento nel legno e mobile e solo poco più del 4 per cento nel settore della meccanica, che però incide molto di più in termini di ore autorizzate. Gli interventi hanno riguardato maggiormente le province di Pesaro e Urbino (un terzo del totale, in termini di ore) e di Ancona (25 per cento; tav. 2.1). In termini di ore autorizzate, nel 2010 le aziende artigiane hanno beneficiato del 72,2 per cento degli interventi di CIG in deroga (fig. 2.2).

Tra gli altri interventi previsti dalla legislazione ordinaria, sono calate le domande pervenute all'INPS per disoccupazione ordinaria e indennità di mobilità (rispettivamente del 22,5 e del 14,4 per cento), dopo il netto incremento del 2009; in Italia le prime sono calate in misura minore (-8,8 per cento), mentre le seconde sono addirittura cresciute del 23,3 per cento. In base ai dati Regione Marche-SIL, nel 2010 si sono ridotti anche gli ingressi effettivi nelle liste di mobilità dei Centri per l'impiego (-18,5 per cento), dopo l'aumento del 47,3 per cento nel 2009. Di questi, solo un ter-

zo ha dato diritto all'indennità prevista dalla legge n. 223 del 1991, per licenziamento o esaurimento del periodo di fruizione della CIG straordinaria, mentre gli altri hanno riguardato lavoratori licenziati per giustificato motivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività di imprese, anche artigiane o cooperative con meno di 15 dipendenti, senza diritto a indennità (legge n. 236 del 1993).

Tavola 2.1

Cassa integrazione guadagni in deroga					
<i>(unità)</i>					
AREE	2008	2009	2010		
	N. lavoratori (1)	N. lavoratori (1)	N. lavoratori (1)	N. aziende	N. ore (1)(2)
Ancona	784	3.715	4.353	709	4.152
Ascoli Piceno / Fermo	881	4.104	5.338	842	4.352
Macerata	312	2.610	2.982	592	2.512
Pesaro e Urbino	142	5.224	5.689	973	5.407
Totale Marche	2.119	15.653	18.362	3.116	16.397

Fonte: elaborazioni su dati Italia Lavoro spa, Area assistenza alla gestione delle crisi e monitoraggio ammortizzatori sociali.
(1) Numero massimo previsto negli accordi. – (2) Migliaia di ore. Eventuali mancate quadrature sono dovute ad arrotondamenti.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

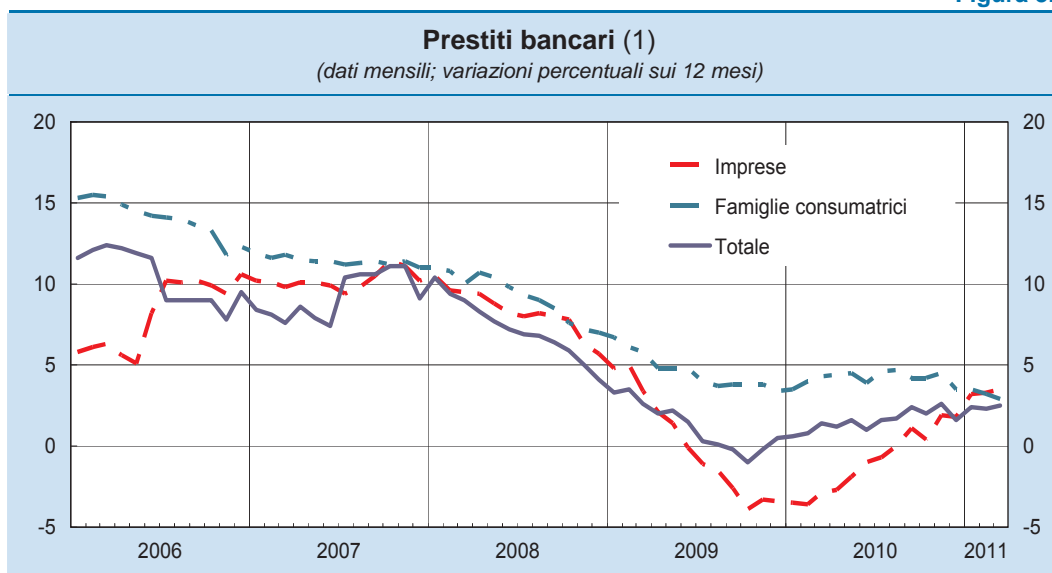
3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel corso del 2010 il credito bancario alla clientela residente nelle Marche è aumentato, seppure debolmente; i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono cresciuti dell'1,6 per cento, mentre erano rimasti stazionari un anno prima (fig. 3.1 e tav. 3.1).

I prestiti alle imprese, che rappresentano oltre il 60 per cento del totale dei prestiti bancari, sono cresciuti dell'1,8 per cento (-3,4 per cento nel 2009), un valore più elevato del dato medio nazionale. La crescita dei prestiti ha riguardato sia le imprese piccole sia quelle di maggiori dimensioni.

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Nel 2010 il tasso di crescita dei prestiti alle famiglie consumatrici è rimasto sui valori registrati alla fine del 2009 (3,5 per cento); la dinamica è risultata più contenuta nel confronto con l'Italia.

Tra gli altri settori, sono lievemente diminuiti i prestiti bancari alle Amministrazioni pubbliche locali, mentre il credito erogato alle società finanziarie e assicurative, dopo il forte incremento nel 2009, si è leggermente contratto.

Un rafforzamento della crescita dei prestiti bancari è confermato dalle più recenti informazioni disponibili, riferite a marzo 2011: il ritmo di crescita dei finanziamenti per il totale dell'economia è salito al 2,5 per cento; è aumentato al 3,5 per cento il credito alle imprese, sospinto principalmente dai finanziamenti alle imprese di maggiori dimensioni, a fronte di una crescita più contenuta per le altre. I finanziamenti alle famiglie consumatrici sono aumentati del 2,9 per cento.

L'indagine regionale sulle banche condotta dalla Banca d'Italia mostra che la ripresa del credito bancario ha riflesso il moderato recupero della domanda di finanziamenti proveniente dalle imprese, a fronte di condizioni di offerta sostanzialmente invariate (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				medio-grandi	piccole (2)	famiglie produttrici (3)		
Dic. 2008	1,9	-24,7	5,7	8,0	-0,1	-0,4	7,0	4,1
Dic. 2009	0,4	40,1	-3,4	-3,7	-2,7	-0,9	3,4	0,5
Mar. 2010	1,0	44,6	-2,9	-3,3	-1,8	-0,2	4,3	1,4
Giu. 2010	-1,7	11,0	-1,0	-0,7	-1,7	-0,5	3,9	1,0
Set. 2010	2,1	8,0	1,1	1,1	1,3	2,8	4,2	2,4
Dic. 2010	-1,4	-8,4	1,8	2,3	0,7	2,6	3,5	1,6
Mar. 2011	-0,3	-8,0	3,5	4,2	1,7	3,3	2,9	2,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, gennaio 2011).

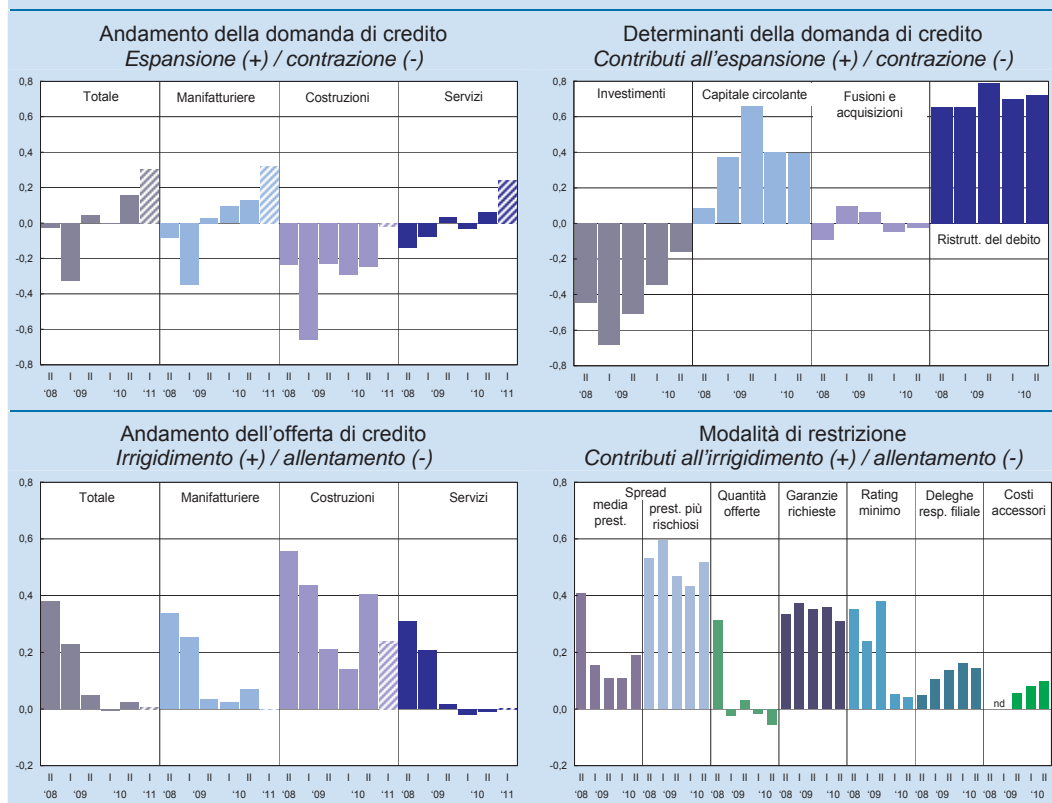
Secondo gli intermediari che operano in regione, rilevati nell'indagine (circa 110 banche, che rappresentano l'87 per cento dell'attività verso la clientela residente nelle

Marche; cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nella seconda metà del 2010 la domanda di finanziamenti delle imprese del manifatturiero e dei servizi ha mostrato un moderato recupero. Nel settore delle costruzioni, al contrario, la dinamica ha continuato a essere fortemente negativa (fig. r4). Secondo le previsioni formulate dalle banche, il rafforzamento della domanda dovrebbe proseguire anche nel primo semestre del 2011, sostenuto ancora dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Per le costruzioni, gli operatori si attendono una domanda stagnante.

Le richieste di finanziamenti hanno continuato a essere sostenute prevalentemente dal ricorso a operazioni di ristrutturazione e consolidamento del debito e, in misura minore, dalle necessità di copertura del capitale circolante. Si sarebbe invece mantenuto negativo il contributo della componente della domanda connessa con il finanziamento degli investimenti in capitale fisso.

Figura r4

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese (1)(2)
(indici di diffusione)



Fonte: *Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano in regione.*

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali* n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

La fase di progressiva stabilizzazione delle condizioni di offerta, avviatasi nel corso del 2009, è proseguita anche nel 2010, sebbene nella seconda parte dell'anno sia prevalso un atteggiamento lievemente più cauto da parte delle banche operanti in regione. I criteri di offerta dovrebbero restare immutati nel primo semestre del 2011, secondo le previsioni degli intermediari. Rispetto al quadro complessivo, fa eccezione

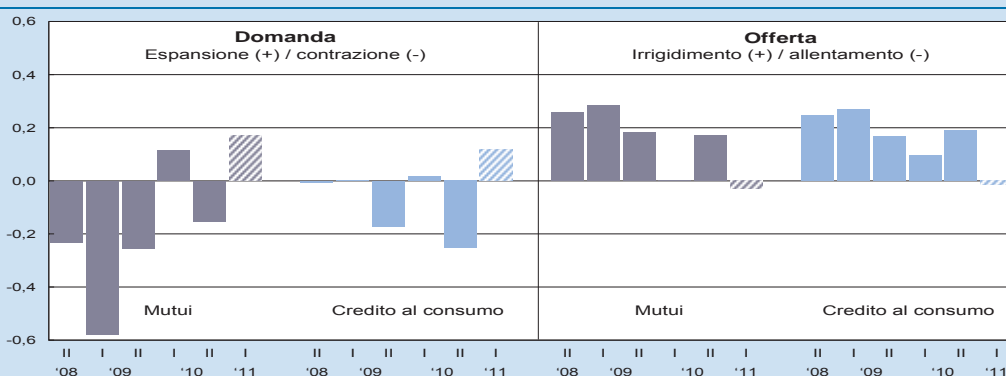
il settore delle costruzioni, verso il quale le condizioni di offerta si sono ulteriormente irrigidite (fig. r4). Nella seconda parte del 2010, la maggiore cautela delle banche si è tradotta in un aumento degli spread applicati alle imprese, in particolare a quelle più rischiose, e in una maggiore richiesta di garanzie. Al contrario, le politiche di offerta non si sono riflesse in una riduzione delle quantità di credito erogate, a differenza di quanto rilevato nella fase iniziale della crisi.

Indicazioni analoghe sull'andamento dei criteri di offerta emergono dall'indagine della Banca d'Italia, condotta nel mese di marzo su un campione di circa 180 imprese industriali e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti. Il 60 per cento circa delle imprese intervistate ha, infatti, indicato una stabilità del condizioni di indebitamento; il resto delle imprese si suddivide quasi equamente tra chi segnala un miglioramento e chi segnala un peggioramento.

Per quanto riguarda le famiglie, la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni, in lieve recupero nella prima metà del 2010, è tornata a flettere nel secondo semestre, riflettendo le ancora incerte condizioni del mercato del lavoro (cfr. la sezione: *Il mercato del lavoro*). Secondo le previsioni formulate dalle banche, le richieste di finanziamenti dovrebbero riprendere vigore nella prima parte del 2011 (fig. r5). Anche la domanda di credito al consumo dovrebbe tornare a crescere, dopo un calo nella seconda parte del 2010.

Figura r5

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici
(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano in regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali* n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

L'inasprimento nei criteri di erogazione del credito alle famiglie, ancora marcato nei primi mesi del 2009, si è progressivamente attenuato, per arrestarsi nella prima metà del 2010. Sul finire dell'anno le condizioni di accesso al credito per l'acquisto di abitazioni sono nuovamente peggiorate: le banche hanno segnalato una leggera restrizione delle condizioni di costo per i prestiti più rischiosi e del rapporto tra l'ammontare del prestito e il valore delle garanzie. Per la prima metà del 2011, gli intermediari prefigurano una sostanziale stabilità dei criteri di offerta, sia per i mutui sia per il credito al consumo.

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto anche dei prestiti erogati dalle società finanziarie, nel 2010 il credito alle famiglie consumatrici è cresciuto del 3,5 per cento, in lieve decelerazione rispetto al 2009 (3,8 per cento; tav. 3.2). La componente principale, costituita dai finanziamenti per l'acquisto di abitazioni, è cresciuta del 3,2 per cento (0,8 per cento alla fine del 2009).

Tavola 3.2

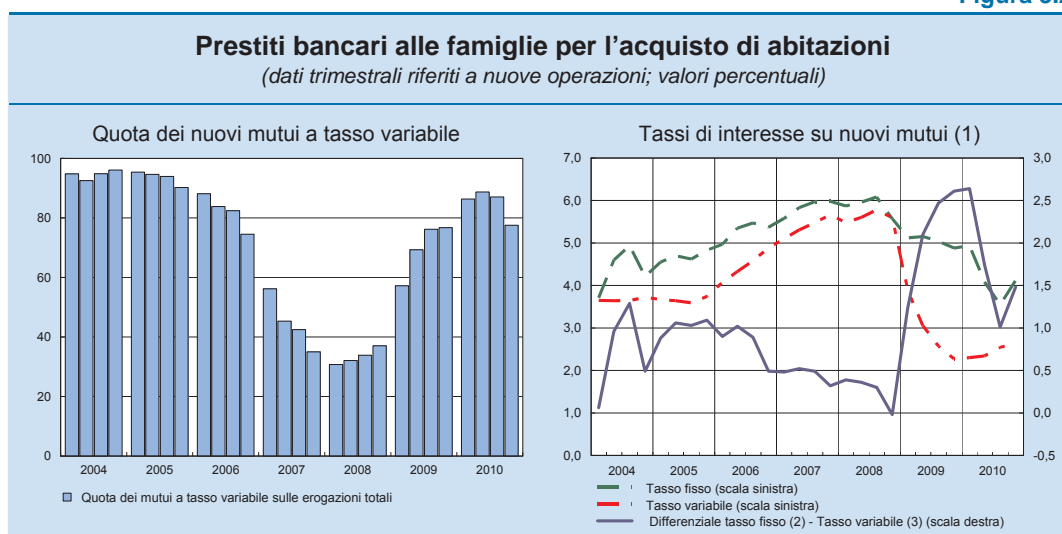
Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giù. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	0,8	1,9	3,2	3,4
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	4,2	-2,9	-0,9	-3,0
<i>Banche</i>	6,8	2,6	-1,5	-2,4
<i>Società finanziarie</i>	1,0	-9,7	-0,1	-3,7
Prestiti totali (2)				
Banche e società finanziarie	3,8	3,6	3,5	2,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie il totale include il solo credito al consumo.

Le erogazioni di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni, dopo il calo del biennio precedente, sono aumentate dell'8,3 per cento, senza peraltro tornare sui livelli pre-crisi. Sul finire del 2010 i tassi di interesse applicati ai nuovi mutui alle famiglie, in calo dall'ultimo trimestre del 2008 per effetto delle diminuzioni dei tassi di riferimento dell'Eurosistema, hanno ripreso leggermente a crescere. In dicembre il tasso medio è aumentato, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, di quasi due decimi di punto percentuale, al 3,0 per cento (tav. a25). Alla fine del 2010 il differenziale tra il tasso applicato ai nuovi mutui a tasso fisso e quello sui nuovi contratti a tasso variabile è sceso a 1,5 punti percentuali (2,6 nel dicembre 2009). La quota di nuovi mutui a tasso indicizzato è rimasta comunque elevata, pari a circa l'80 per cento delle erogazioni complessive (fig. 3.2).

Nel 2010 il credito al consumo erogato da banche e finanziarie è diminuito leggermente (-0,9 per cento in dicembre; 4,2 per cento alla fine del 2009; tav. 3.2), risentendo soprattutto dell'andamento della componente bancaria (-1,5 per cento). Il credito al consumo erogato dalle società finanziarie è rimasto invece sui livelli osservati alla fine del 2009. L'andamento del credito al consumo è ascrivibile alla debole dinamica dei consumi, in particolare di beni durevoli, e al perdurare di condizioni di accesso al credito bancario ancora restrittive per questa tipologia di finanziamenti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) TAEG sulle nuove operazioni. Il TAEG è comprensivo delle spese accessorie (amministrative, istruttorie, assicurative) ed è ottenuto come media ponderata, per gli importi, tra le varie scadenze. - (2) Tasso predeterminato per almeno 10 anni. - (3) Tasso variabile o rinegoziabile entro l'anno.

Il credito alle imprese. – Nel 2010 i prestiti erogati al settore produttivo da banche e società finanziarie sono cresciuti dell'1,6 per cento (-2,1 per cento alla fine del 2009; tav. 3.3). La dinamica dei finanziamenti alle imprese manifatturiere è rimasta ancora negativa (-2,3 per cento), anche se in attenuazione rispetto al 2009 (-10,9 per cento; tav. a24).

Tra i principali settori di specializzazione dell'industria marchigiana, i finanziamenti sono lievemente diminuiti nel comparto del legno e dell'arredamento (-1,4 per cento), mentre hanno ancora subito una contrazione marcata in quello dei prodotti elettronici e delle apparecchiature elettriche (-18,5 per cento). Sono cresciuti dell'1,3 per cento i prestiti alle imprese dei servizi (1,1 per cento nel 2009), del 2,1 per cento quelli alle imprese delle costruzioni (2,8 per cento nel 2009; tav. 3.3).

Il fabbisogno finanziario delle imprese si è rivolto principalmente verso le forme tecniche a scadenza, quali ad esempio i mutui e, in misura minore, il leasing finanziario; tali forme di finanziamento sono cresciute nell'anno del 3,5 per cento, un ritmo analogo a quello osservato nel 2009 (tav. 3.3).

I finanziamenti collegati alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti) hanno continuato a presentare una dinamica leggermente negativa (-2,3 per cento), sebbene meno accentuata rispetto al 2009. Le aperture di credito in conto corrente sono ancora calate (-3,9 per cento), ma in misura inferiore rispetto al 2009.

Nel primo trimestre dell'anno in corso la flessione dei prestiti erogati dalle banche e dalle finanziarie alle imprese manifatturiere si è sostanzialmente arrestata; si è rafforzata la crescita dei finanziamenti alle imprese dei servizi, a fronte di un'ulteriore decelerazione di quelli alle aziende delle costruzioni.

Nel 2010 i tassi di interesse bancari praticati sui prestiti a breve termine alle imprese, dopo il calo di 2,5 punti percentuali registrato nel 2009, si sono stabilizzati,

attestandosi a dicembre a 5,1 per cento, circa un decimo di punto in più rispetto al valore registrato alla fine del 2009 (tav. a25). L'incremento ha riguardato le imprese delle costruzioni e dei servizi, mentre per le imprese manifatturiere il tasso medio è lievemente diminuito. Il differenziale tra il tasso medio dei prestiti erogati alle piccole imprese e quello praticato alle imprese medie e grandi, ampliatosi nel corso del 2009 per il più netto calo dei tassi applicati a queste ultime, nel 2010 è rimasto invariato.

Tavola 3.3

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011
Principali branche				
Attività manifatturiere	-10,9	-7,9	-2,3	0,9
Costruzioni	2,8	2,2	2,1	1,5
Servizi	1,1	1,9	1,3	2,7
Forme tecniche				
Factoring	-10,7	-16,7	-8,2	11,6
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-17,5	-9,1	-1,8	5,1
Aperture di credito in conto corrente	-7,7	-7,9	-3,9	-1,6
Mutui e altri rischi a scadenza	3,6	3,1	3,5	3,7
di cui: <i>leasing finanziario</i>	2,9	-0,1	0,7	1,9
Totale (2)	-2,1	-0,5	1,6	3,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

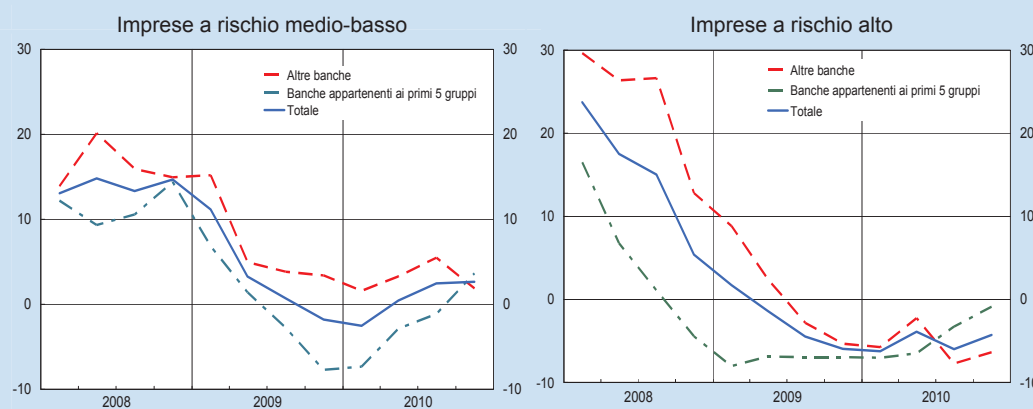
Un'analisi condotta su circa 6.200 imprese marchigiane, per le quali si dispone sia dei dati di bilancio sia delle segnalazioni bancarie alla Centrale dei rischi a partire dal 2007, mostra come nel triennio di crisi 2008-2010 l'andamento dei prestiti e le condizioni di costo al settore produttivo abbiano seguito dinamiche diverse in funzione della rischiosità delle imprese.

Nella fase più acuta della fase recessiva, infatti, si sono ridotti soprattutto i prestiti alle aziende già classificate ad alto rischio sulla base dei rating assegnati dalla Centrale dei bilanci; queste imprese sono contraddistinte da una minore redditività e da un leverage più elevato. Nel corso del 2010 il credito erogato a tali aziende è ancora calato, mentre quello destinato alle imprese meno rischiose è tornato lievemente a crescere (fig. r6).

Figura r6

Prestiti alle imprese per classe di rischio (1)

(variazioni percentuali sui dodici mesi; dati trimestrali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

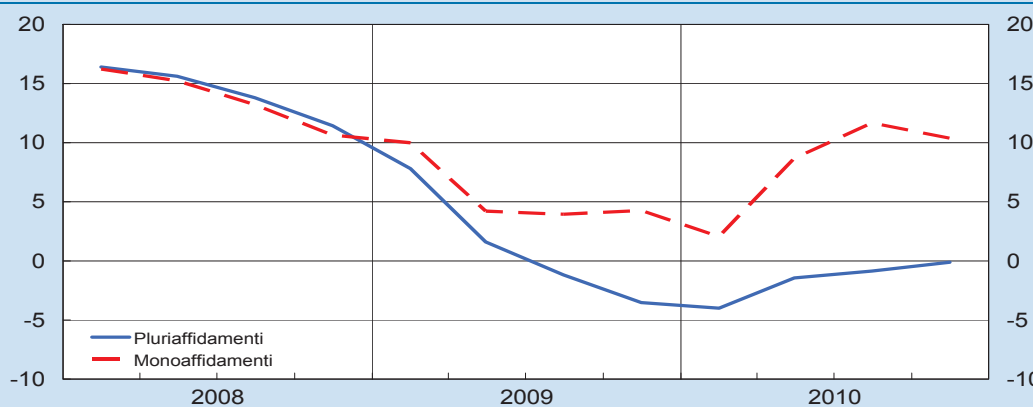
(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio-basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Nella fase più intensa della crisi, a ridurre i finanziamenti al campione di imprese in esame erano state soprattutto le banche di maggiori dimensioni, in particolare quelle appartenenti ai primi cinque gruppi bancari italiani. Nel corso del 2010 i prestiti concessi da queste banche hanno continuato a diminuire, ma a un ritmo più attenuato, per poi riprendere a espandersi lievemente nell'ultimo trimestre dell'anno. Il credito erogato dalle altre banche è invece rimasto sostanzialmente stabile.

Figura r7

Prestiti alle imprese per numerosità dei rapporti di affidamento (1)

(variazioni percentuali sui dodici mesi; dati trimestrali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il numero di affidamenti per impresa è determinato con riferimento al 31 dicembre 2007.

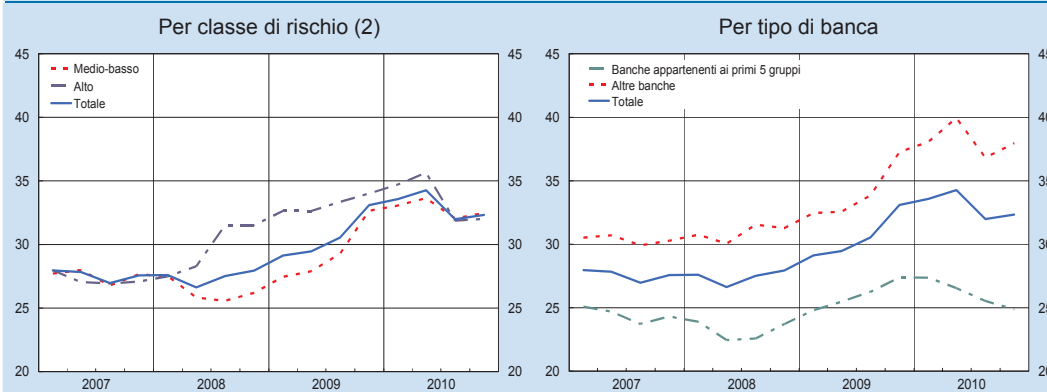
Anche le caratteristiche dei rapporti banca-impresa instaurati prima della crisi hanno influenzato la capacità delle imprese di mantenere, durante la recessione, i finanziamenti già contratti o di ottenerne di nuovi. La riduzione ha riguardato le im-

prese che avevano frazionato il proprio indebitamento presso una pluralità di banche, mentre le imprese affidate da una sola banca hanno incontrato minori difficoltà a finanziarsi anche durante la crisi (fig. r6). Il credito concesso alle imprese monoaffidate ha continuato a espandersi, seppure a tassi contenuti, anche durante la fase più acuta della recessione; nel terzo trimestre del 2010, infine, il tasso di crescita dei prestiti è tornato su livelli pre-crisi (fig. r7).

Le garanzie reali. – Nel corso della crisi, alla riduzione dei prestiti si è accompagnata la richiesta di maggiori garanzie. Alla fine del primo semestre del 2010, la quota di finanziamenti assistiti da quelle reali, in larga parte ipotecarie, risultava infatti superiore di circa 6 punti percentuali rispetto al valore di inizio 2008, attestandosi al 34 per cento (fig. r8).

Figura r8

Quota di prestiti che beneficiano di garanzie reali (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre 2007 e il terzo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Prestiti complessivi. L'andamento qualitativo rimane invariato se si considerano solamente i prestiti a lungo termine. – (2) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio-basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

L'incremento ha riguardato sia le imprese a rischio medio-basso, sia le imprese a rischio più elevato, seguendo però dinamiche diverse: per le prime, l'incremento si è realizzato solo nel corso del 2009, per le seconde sin dall'avvio della crisi. Nella seconda parte del 2010, l'incidenza delle garanzie ha cominciato a calare, suggerendo che la ripresa dei prestiti in atto non è accompagnata dalla richiesta di maggiori garanzie reali; tale dinamica è risultata comune a tutte le classi di rischiosità di impresa.

La richiesta di garanzie reali è aumentata soprattutto da parte delle banche non appartenenti ai primi cinque gruppi bancari. La differenza rispetto agli altri intermediari, in termini di quota di finanziamenti garantiti sul totale, è progressivamente aumentata, fino a oltre 10 punti percentuali alla fine del 2010. Tale andamento risente anche della crescita più intensa dei finanziamenti registrata dalle banche non appartenenti ai primi cinque gruppi, dal momento che è più facile richiedere le garanzie sui nuovi prestiti che su quelli già in essere (fig. r8).

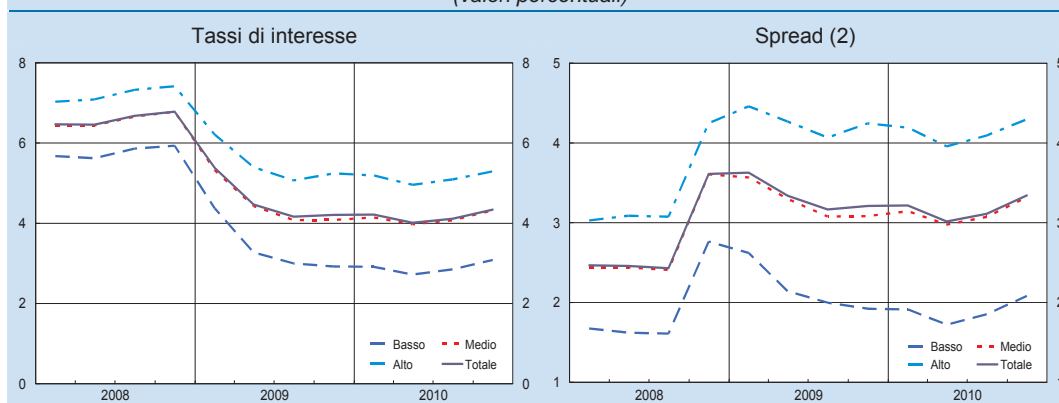
Lo spread sui tassi di interesse. – Il differenziale tra i tassi di interesse a breve termine sui prestiti bancari alle imprese marchigiane e il tasso di riferimento della Banca centrale europea, dopo essersi progressivamente ridotto nel corso della crisi, è torna-

to leggermente a salire nell'ultimo trimestre del 2010. L'incremento ha interessato principalmente le imprese più rischiose, per le quali già nel 2009 il calo era stato più contenuto rispetto alle imprese a rischio media e bassa. La dispersione dei tassi d'interesse tra le imprese, in funzione della rischiosità, si è così accresciuta (fig. r9).

Figura r9

Tassi di interesse per classe di rischio delle imprese (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella Rilevazione dei tassi di interesse attivi tra il quarto trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. – (2) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese marchigiane e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali.

La qualità del credito bancario. – Nel corso del 2010 è proseguita la tendenza al miglioramento della qualità del credito, iniziata nell'ultimo trimestre del 2009. Il flusso di nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti ha continuato a scendere, al 2,2 per cento in dicembre (2,8 per cento alla fine del 2009; tav. 3.4), rimanendo tuttavia ancora più elevato del dato medio del biennio pre-crisi 2006-07 (1,2 per cento).

Il miglioramento ha interessato principalmente le imprese, il cui tasso di decadimento, dopo il picco raggiunto nel terzo trimestre del 2009 (4,8 per cento), è progressivamente sceso, portandosi al 2,9 per cento alla fine del 2010; tale valore rimane tuttavia ancora elevato nel confronto con il dato medio nazionale. Il tasso di ingresso in sofferenza delle famiglie consumatrici è rimasto invece stabile all'1,2 per cento.

Sono tuttavia cresciute le difficoltà delle imprese di rimborsare i prestiti bancari nei tempi previsti (cfr. riquadro: *La situazione delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti*). L'incidenza dei crediti per i quali le banche rilevano temporanee difficoltà di rimborso (incagli), infatti, è cresciuta nel 2010 al 4,3 per cento dei prestiti (tav. 3.4), oltre un punto percentuale in più rispetto al picco del dicembre 2008. L'incremento ha interessato tutte le classi dimensionali di impresa; per le imprese piccole, con meno di 20 addetti, che già prima della recessione presentavano un valore dell'indicatore più elevato delle medio-grandi, la quota di incagli è ulteriormente salita, al 5,2 per cento a dicembre 2010 (6,1 per cento per le famiglie produttrici, che comprendono le imprese con meno di 5 addetti). Informazioni preliminari riferite al primo trimestre del 2011 indicano un ulteriore aumento degli incagli, soprattutto per le imprese di maggiori dimensioni. Per le famiglie consumatrici, nel 2010 l'indicatore è rimasto stabile, al 3,2 per cento (tav. 3.4).

Tavola 3.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			famiglie produttrici (3)	
Nuove sofferenze (5)				
Dic. 2009	1,2	3,9	3,1	2,8
Mar. 2010	1,1	3,9	2,8	2,8
Giu. 2010	1,2	3,4	2,7	2,5
Set. 2010	1,2	3,4	2,7	2,5
Dic. 2010	1,2	2,9	2,6	2,2
Incagli in rapporto ai prestiti (6)				
Dic. 2009	3,1	4,1	4,7	3,5
Mar. 2010	3,3	4,2	5,8	3,6
Giu. 2010	3,2	4,1	5,7	3,5
Set. 2010	3,1	4,0	6,1	3,4
Dic. 2010	3,2	4,3	6,1	3,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Nell'agosto del 2009 il Governo, l'Associazione bancaria italiana (ABI) e le principali associazioni imprenditoriali hanno siglato l'Accordo per il credito alle piccole e medie imprese in temporanee difficoltà finanziarie: a dicembre 2010 erano state accolte in Italia circa 190 mila domande, per un debito residuo di 56 miliardi di euro; il 4 per cento circa delle operazioni accolte e delle quote capitale sospese (quest'ultimo dato aggiornato a novembre 2010) era riconducibile a imprese marchigiane. Iniziativa analoga ha riguardato le famiglie in difficoltà finanziarie: alla fine del 2009 l'ABI e le principali associazioni dei consumatori hanno siglato un accordo (Piano famiglie), prorogato al 31 luglio 2011, che prevede la possibilità, alla presenza di determinate condizioni, di sospendere per almeno dodici mesi il rimborso delle rate dei mutui contratti per l'acquisto di abitazioni. Secondo i dati rilevati dall'ABI, il Piano ha interessato nel 2010 circa 38 mila famiglie italiane, per un debito residuo pari a circa 5 miliardi di euro; il 5 per cento delle domande (4,4 delle quote capitale sospese) ha riguardato famiglie marchigiane.

LA SITUAZIONE DELLE IMPRESE CON TEMPORANEE DIFFICOLTÀ DI RIMBORSO DEI PRESTITI

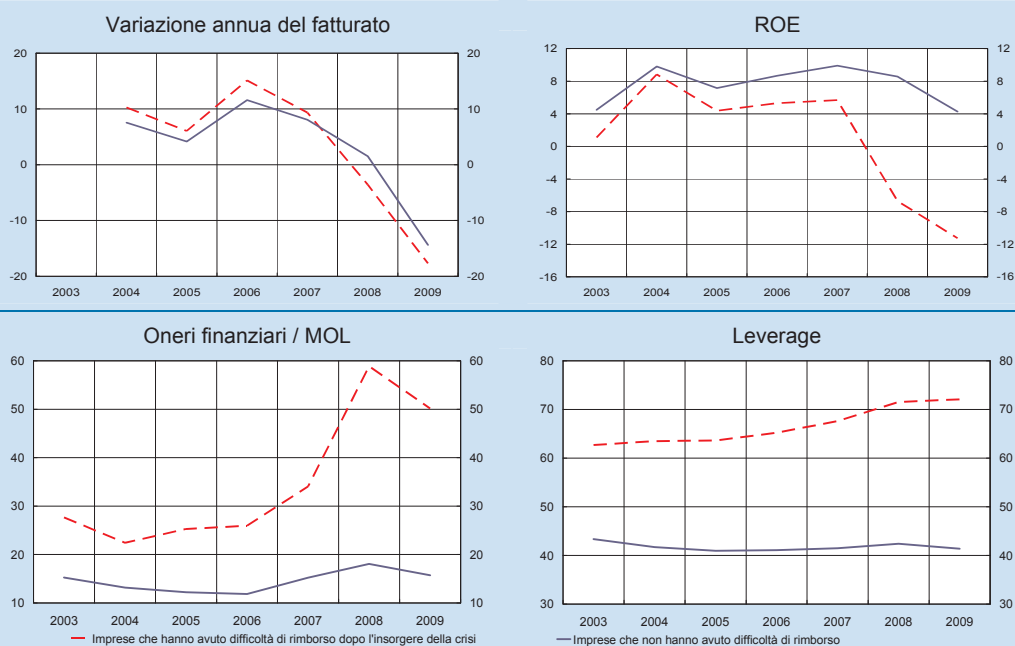
Al fine di valutare l'impatto della crisi economica anche in relazione alla situazione finanziaria delle imprese negli anni antecedenti la crisi, è stata condotta un'analisi su un campione di circa 2.600 aziende marchigiane di cui si dispone dei dati di bilancio dal 2003. Le imprese sono state divise in due gruppi, distinguendo, in base alle informazioni di fonte bancaria, quelle che dal 2008 hanno presentato temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti da quelle rimaste puntuali nei pagamenti.

L'analisi mostra come i due gruppi di imprese fossero caratterizzati, nel quinquennio 2003-07, da una dinamica simile del fatturato e della redditività. Tuttavia, le

imprese che hanno mostrato difficoltà di rimborso nella fase recessiva si caratterizzano nel periodo pre-crisi per una situazione finanziaria meno equilibrata, con un leverage più elevato di circa venti punti percentuali rispetto alle seconde (fig. r10).

Figura r10

**Indicatori economici e finanziari
delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari**
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010. Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinanti) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

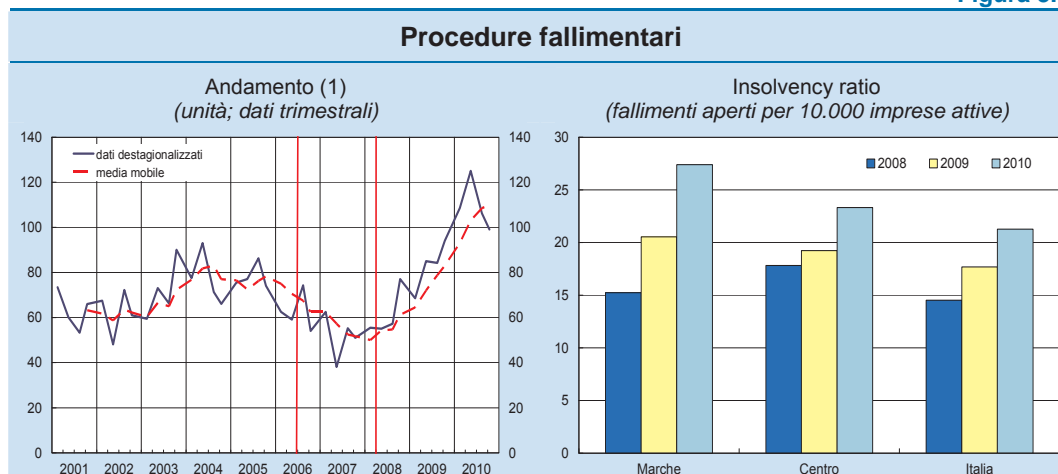
Le difficoltà di rimborso registrate dal primo gruppo di imprese sono da porre in connessione con il netto peggioramento degli indicatori reddituali e finanziari, accentuato dalla situazione di squilibrio iniziale. In particolare, nella fase recessiva, con il calo dei ricavi il peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo è aumentato ulteriormente, raggiungendo un picco nel 2008 (59 per cento). Nonostante la diminuzione dei tassi di interesse, tale rapporto è rimasto nel 2009 ancora su livelli molto più elevati rispetto a quelli del periodo che ha preceduto la crisi. Per queste imprese, la redditività del capitale proprio (ROE) è divenuta negativa nel 2008, peggiorando ulteriormente nel 2009 (tav. a26).

Le difficoltà nel rimborso dei prestiti bancari riflettono inoltre anche l'accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, che era già più elevato della media nel periodo pre-crisi.

La difficile situazione congiunturale ha inciso anche sulla capacità delle imprese di proseguire la propria attività. Nel corso del 2010 sono state aperte nelle Marche 439 procedure fallimentari, un valore in aumento del 32,2 per cento rispetto all'anno precedente (19,6 per cento nell'intera Italia), quando già era cresciuto del 35,5 per cento. L'*insolvency ratio*, calcolato come numero di fallimenti aperti nel corso dell'anno

per 10.000 imprese attive all'inizio del periodo, è salito da 15,2 nel 2008 a 20,5 nel 2009 e a 27,4 nel 2010, un valore tra i più elevati in Italia (fig. 3.3).

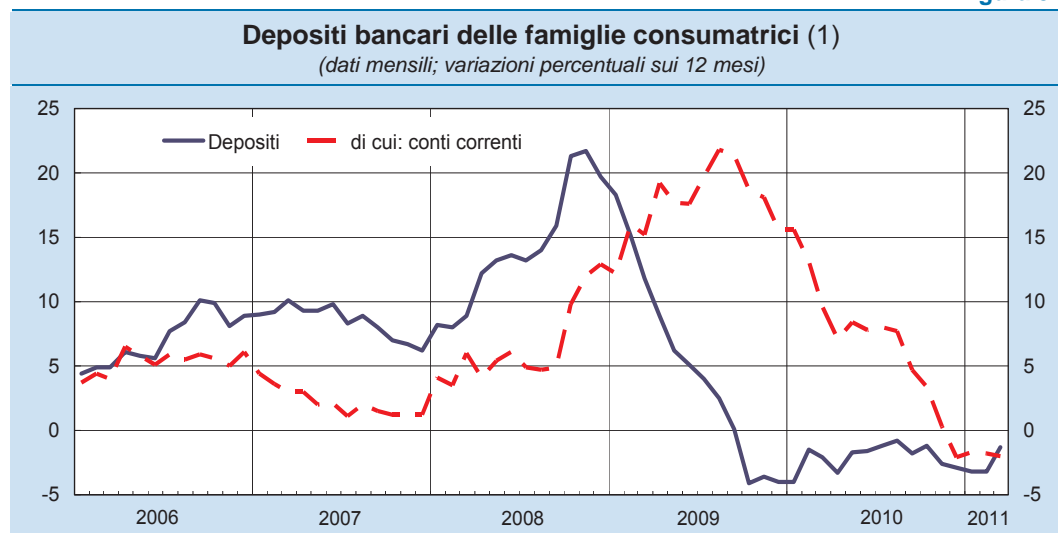
Figura 3.3



Il risparmio finanziario

Nel 2010 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese sono diminuiti dell'1,8 per cento, dal 2,2 per cento nel 2009 (tav. a27). I depositi detenuti dalle famiglie, in contrazione dall'ultimo trimestre del 2009, sono scesi del 2,9 per cento a dicembre 2010 (fig. 3.4).

Figura 3.4



I conti correnti, dopo l'espansione del 2009 e il rallentamento registrato nel corso del 2010, a dicembre sono risultati stazionari rispetto a dodici mesi prima; i

conti correnti detenuti dalle famiglie sono leggermente diminuiti (-2,1 per cento) mentre quelli delle imprese sono ancora cresciuti (5,5 per cento), seppure con una netta decelerazione rispetto al 2009. Sono ancora calati i pronti contro termine.

Considerando anche le obbligazioni emesse dalle banche, valutate al *fair value* e stimate partendo dai titoli della clientela in deposito presso le banche, la raccolta bancaria complessiva di famiglie e imprese è risultata debole e in decelerazione rispetto a dodici mesi prima; il tasso di variazione è stato pari allo 0,8 per cento (2,2 per cento nel 2009; tav. a27). Le obbligazioni bancarie, in decelerazione dal 2008, hanno registrato nel 2010 una crescita contenuta.

Il valore dei titoli detenuti da famiglie e imprese in custodia e amministrazione presso le banche sono tornati leggermente ad aumentare, al 3,0 per cento, dal -2,9 per cento nel 2009 (tav. a27). Nel 2010 gli investimenti in azioni hanno continuato a essere elevati, riflettendo prevalentemente la ricomposizione dei portafogli delle imprese verso investimenti più redditizi; i titoli azionari detenuti dalle famiglie, infatti, dopo l'incremento registrato nel 2009, sono leggermente calati negli ultimi mesi del 2010. Per quanto riguarda le altre tipologie di titoli in deposito, è risultata contenuta la crescita delle obbligazioni bancarie e delle quote di fondi comuni di investimento; sono leggermente diminuite le obbligazioni diverse da quelle emesse da banche italiane, mentre sono rimasti stazionari gli investimenti in titoli di Stato italiani.

La raccolta netta dei fondi comuni di investimento aperti italiani nei confronti di clientela residente in regione, dopo la modesta ripresa registrata nella seconda parte del 2009 per quasi tutte le tipologie di fondi, è risultata nel complesso negativa per 186 milioni di euro (tav. a28). Il deflusso di risorse, iniziato già dal secondo trimestre del 2010, ha interessato tutti i comparti a eccezione di quello obbligazionario; particolarmente accentuati sono stati i deflussi dai fondi monetari.

Il patrimonio gestito da banche, società di intermediazione mobiliare (SIM) e società di gestione del risparmio (SGR) per conto della clientela residente in regione era pari a circa 2,2 miliardi di euro alla fine del 2010, 128 milioni di euro in meno rispetto al 2009 (-5,5 per cento; tav. a29)

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

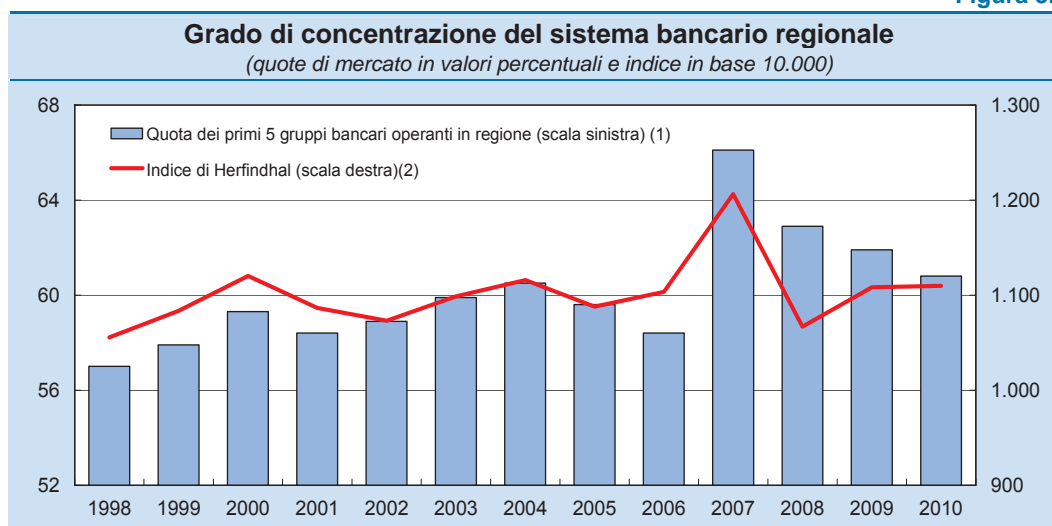
Alla fine del 2010 nelle Marche operavano, con almeno uno sportello, 70 banche, tre in meno rispetto all'anno precedente; il calo riflette i processi di consolidamento che hanno interessato i principali gruppi bancari nazionali operanti in regione (tav. a30). Gli sportelli sono diminuiti di 29 unità, risultando pari a 1.206 alla fine del 2010. La diminuzione del numero delle dipendenze è da ricondurre sia al riassetto della rete territoriale realizzata dalle banche interessate dai processi di aggregazione sia al passaggio di sette comuni dalle Marche all'Emilia Romagna. In relazione a tale evento, il numero di comuni marchigiani raggiunti dalla rete di sportelli bancari è sceso nel 2010 a 213, da 217 (solo quattro dei sette comuni erano serviti da sportelli bancari).

Nella provincia di Fermo, istituita nel 2004 e operativa dal 2009, sono localizzati 113 dei 1.206 sportelli bancari della regione; 11 dei 40 comuni della provincia sono privi di sportelli bancari. Alla fine del 2010 era riconducibile alla provincia di Fermo il 9,3 per cento dei prestiti regionali alle imprese e l'8,7 per

cento di quelli alle famiglie consumatrici. Per la provincia di Ascoli Piceno, dal cui territorio è stata scorporata quella di Fermo, il peso sul totale regionale era del 12 per cento sia per i prestiti alle imprese sia per quelli alle famiglie.

Nel 2010 la quota dei prestiti riconducibile ai primi cinque gruppi bancari operanti in regione si è attestata al 60,8 per cento, dopo aver raggiunto nel 2007, in connessione con un'importante operazione di aggregazione bancaria, il picco del 66,1 per cento (fig. 3.5).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) La definizione dei primi 5 gruppi bancari viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato. – (2) L'indice, in base 10.000, è calcolato come somma dei quadrati delle quote di mercato delle banche operanti in regione.

Tra il 1998 e il 2010, il grado di concentrazione del mercato regionale dei prestiti – misurato dall'indice di Herfindahl – è leggermente cresciuto, per effetto delle diverse operazioni di fusione e acquisizione (fig. 3.5). La quota di mercato dei primi cinque gruppi bancari nazionali, dopo la flessione registrata negli ultimi tre anni, nel 2010 è tornata leggermente a salire, al 60,8 per cento, riflettendo la ripresa dell'espansione dei prestiti da essi erogati, che erano fortemente calati nella fase più acuta della crisi (cfr. il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche di impresa*).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT), elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto degli interessi desunta dai bilanci consolidati delle Amministrazioni locali delle Marche è stata pari, nella media degli anni 2007-09, a poco più di 3.300 euro pro capite, di poco superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a31); le erogazioni di parte corrente hanno costituito oltre i quattro quinti del totale. Nel corso del triennio la spesa è cresciuta del 2,9 per cento all'anno, 0,5 punti percentuali in più rispetto alla media delle RSO; il calo della spesa in conto capitale (-5,7 per cento) è stato più che compensato dall'incremento della spesa corrente (4,8 per cento).

I principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato sono quello sanitario, di competenza della Regione, e quello per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni. Nel complesso, Regione, ASL e Comuni erogano l'87 per cento della spesa complessiva.

La sanità

Sulla base dei conti consolidati di Aziende sanitarie locali (ASL) e Aziende ospedaliere (AO), rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel triennio 2008-2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti della Regione è stata pari a 1.804 euro, di poco inferiore alla media delle RSO (1.842 euro).

Considerando il saldo (negativo) di mobilità sanitaria interregionale, la spesa sanitaria complessiva sostenuta in favore dei residenti ha superato, nella media del triennio, i 2,7 miliardi; in media essa è cresciuta del 3,7 per cento (2,1 per cento per le RSO). L'incremento è riconducibile prevalentemente alla componente della gestione diretta, cresciuta del 4,5 per cento all'anno (2,2 nelle RSO); la spesa in convenzione è invece aumentata dell'1,1 per cento, meno della media delle RSO (2,0 per cento). Rispetto alla media delle RSO, nelle Marche è più elevata la quota di spesa relativa alla gestione diretta, meno elevata quella riconducibile agli enti convenzionati e accreditati (tav. a32).

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2007-09, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali delle Marche per investimenti fissi è stata pari all'1,5 per cento del PIL regionale (in progressivo calo dal 2007), in linea con la media delle RSO. I Comuni hanno erogato poco meno dei due terzi del totale (tav. a33).

Secondo l'Istituto per la finanza e l'economia locale (IFEL), nel 2009 la spesa complessiva dei Comuni italiani è rimasta stabile, ma con una ricomposizione a favore della spesa corrente e a sfavore degli investimenti. Le risorse che i Comuni hanno destinato agli investimenti sono diminuite progressivamente a partire dal 2004; nel periodo 2006-09 la loro incidenza sulla spesa complessiva si è ridotta dal 24 al 22 per cento. Le successive modifiche delle regole del Patto di stabilità interno hanno accresciuto l'incertezza, rendendo così più complicato programmare investimenti pluriennali; l'attuale imposizione di un obiettivo rigido sul saldo di bilancio determina un adeguamento della spesa rispetto all'andamento delle entrate. Per questo motivo, i tagli dei trasferimenti statali ai Comuni per gli anni 2010 e 2011, disposti dalla legge n. 122 del 30 luglio 2010, dovrebbero comportare un'ulteriore riduzione degli investimenti.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie dell'ente Regione sono state pari in media a 1.749 euro pro capite, in linea con la media delle RSO (1.739 euro), con una crescita del 3,1 per cento all'anno (4,7 per cento per le RSO; tav. a34). Fra i tributi più rilevanti in termini di gettito, nel 2009 la quota riconducibile all'IRAP era pari al 27,4 per cento, quella dell'addizionale all'Irpef al 6,2 per cento. Ulteriori entrate di natura tributaria sono costituite dalla devoluzione da parte dello Stato di una quota del gettito di alcuni tributi erariali (essenzialmente l'IVA e le accise su benzina e gasolio), che rappresentava il 58,6 per cento del totale. In base ai dati di bilancio della Regione Marche, nel 2010 è lievemente scesa la quota sia dell'IRAP sia dell'addizionale all'Irpef.

Le entrate tributarie delle Province (nella media del triennio 2006-08) sono state pari a 104 euro pro capite (88 euro nella media delle RSO), con un aumento dell'1,2 per cento all'anno (1,9 per cento nelle RSO). I tributi principali sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che rappresentano rispettivamente il 39 e il 20 per cento circa delle entrate tributarie provinciali; nella media del triennio entrambe sono diminuite, dell'1,1 per cento la prima (-0,6 per cento nelle RSO), dello 0,7 per cento la seconda (a fronte di un aumento dell'1,2 per cento nelle RSO).

Sempre nella media del triennio 2006-08, le entrate tributarie dei Comuni (al netto della compartecipazione all'Irpef) sono state pari a 357 euro pro capite, un valore analogo a quello della media delle RSO, e sono aumentate dello 0,9 per cento all'anno (-2,3 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (il 50,2 per cento del totale, sempre al netto della compartecipazione all'Irpef) e l'addizionale comunale all'Irpef (15,7 per cento); il gettito del primo tributo è sceso del 4,5 per cento nella media del triennio (-6,4 nelle RSO), quello del secondo è invece aumentato del 20,6 per cento (21,1 nelle RSO; tav. a34).

Il debito

Nel 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione risultava pari al 6,6 per cento del PIL, al di sotto della media nazionale (7,4 per cento; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Esso rappresentava il 2,4 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento.

Alla fine del 2010 il debito delle Amministrazioni locali marchigiane è sceso del 3,2 per cento (tav. a35), per il quarto anno consecutivo. È ancora calata la componente rappresentata dai titoli emessi all'estero (dal 14,8 al 14,1 per cento), mentre è aumentata quella dei prestiti di banche italiane e della Cassa depositi e prestiti (dal 72,6 al 73,5 per cento).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- “ a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a6 Produzione nell'industria manifatturiera
- “ a7 Andamento del PIL pro capite
- “ a8 Scomposizione del PIL pro capite
- “ a9 Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera, per settore di attività economica
- “ a10 Scambi nel mercato delle abitazioni per provincia
- “ a11 Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
- “ a12 Movimento turistico
- “ a13 Attività dei trasporti
- “ a14 Commercio con l'estero (*cif-fob*) per branca
- “ a15 Commercio con l'estero (*cif-fob*) per paese o area
- “ a16 Esportazioni per paese o area e per branca
- “ a17 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a18 Frequenze di imprese per classe di variazione del fatturato
- “ a19 Occupati e forza lavoro
- “ a20 Tassi di disoccupazione per sesso, cittadinanza, età e titolo di studio
- “ a21 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a22 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a23 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a24 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
- “ a25 Tassi di interesse bancari
- “ a26 Indicatori economici e finanziari delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari
- “ a27 Il risparmio finanziario
- “ a28 Raccolta netta dei fondi comuni di investimento italiani
- “ a29 Gestioni patrimoniali
- “ a30 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a31 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a32 Costi del servizio sanitario nelle Marche
- “ a33 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a34 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a35 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)

(milioni di euro, quote e variazioni percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori assoluti (2)	Quote % (3)	Var. % sull'anno precedente (4)			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	546,5	1,5	-5,2	-3,4	0,9	-8,0
Industria	11.330,1	31,2	5,2	0,1	-0,6	-11,0
<i>Industria in senso stretto</i>	9.112,4	25,1	7,2	-1,1	-0,2	-12,9
<i>Costruzioni</i>	2.217,7	6,1	-3,7	6,2	-2,5	-1,9
Servizi	24.467,4	67,3	2,8	3,2	-0,9	-2,2
Totale valore aggiunto	36.344,0	100,0	3,4	2,1	-0,8	-5,2
PIL	40.396,6	-	3,3	1,6	-0,8	-4,7
PIL pro capite	25.640,5	101,6	2,7	0,8	-1,8	-5,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base e PIL ai prezzi di mercato. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. – (2) Valori a prezzi correnti. Il PIL pro capite è espresso in unità di euro. – (3) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (4) Le variazioni percentuali sono calcolate sulla base dei valori concatenati con anno di riferimento 2000.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007

(milioni di euro, quote e variazioni percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quote %	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	564,9	6,0	5,5	5,1	11,4	-11,1
Prodotti tessili e abbigliamento	625,3	6,7	-1,5	2,6	1,2	-7,8
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	1.604,2	17,2	-1,3	-4,2	8,6	-2,4
Carta, stampa ed editoria	477,2	5,1	4,2	-1,7	15,4	3,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	383,5	4,1	2,2	-5,7	-3,9	12,8
Lavorazione di minerali non metalliferi	334,6	3,6	0,1	4,7	6,0	11,9
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.440,6	15,4	-1,2	6,8	3,2	2,3
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	2.304,0	24,7	10,5	-0,1	8,3	2,9
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	1.606,5	17,2	3,7	-4,1	8,4	-7,3
Totale	9.340,7	100,0	3,1	-0,2	7,1	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Valori a prezzi correnti. – (2) Le variazioni percentuali sono calcolate sulla base dei valori concatenati con anno di riferimento 2000.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007

(milioni di euro, quote e variazioni percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quote %	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	4.200,1	17,4	-2,8	0,9	3,0	7,3
Alberghi e ristoranti	1.390,5	5,8	9,0	-2,9	6,4	6,5
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2.095,4	8,7	7,2	-0,1	-3,5	5,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.748,6	7,3	4,1	4,7	6,2	9,8
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	7.966,9	33,1	-3,1	2,4	6,0	1,5
Pubblica amministrazione (4)	1.927,8	8,0	1,6	-1,8	-1,7	-1,1
Istruzione	1.674,5	7,0	1,1	0,3	-1,7	-0,7
Sanità e altri servizi sociali	1.930,8	8,0	1,9	4,2	-1,4	2,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	870,7	3,6	6,8	-5,8	7,7	-3,3
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	281,1	1,2	-4,2	2,1	1,9	5,8
Totale	24.086,3	100,0	0,4	1,1	2,8	3,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Valori a prezzi correnti. – (2) Le variazioni percentuali sono calcolate sulla base dei valori concatenati con anno di riferimento 2000. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	76,1	-27,8	-27,8	-27,0	-24,3	4,0
2009	65,7	-59,3	-62,3	-59,7	-55,8	-0,1
2010	70,1	-31,7	-32,6	-30,0	-28,2	-2,8
2009 – 1° trim.	65,7	-67,3	-69,9	-67,1	-60,2	5,3
2° trim.	64,4	-66,5	-70,8	-66,6	-62,6	-2,3
3° trim.	66,1	-56,5	-60,6	-58,1	-54,9	-0,4
4° trim.	66,5	-47,0	-47,9	-46,9	-45,4	-3,0
2010 – 1° trim.	67,8	-40,8	-39,9	-40,0	-39,0	-3,4
2° trim.	70,4	-31,1	-30,0	-29,2	-27,8	-1,9
3° trim.	70,3	-28,6	-29,8	-27,1	-24,2	-0,4
4° trim.	71,7	-26,2	-30,6	-23,9	-21,7	-5,6
2011 – 1° trim.	71,0	-24,0	-24,2	-22,5	-17,7	-7,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti realizzati (2)	239	-19,7	263	8,7	245	1,1
Fatturato (2)	245	-15,1	271	10,1	265	6,1
di cui: <i>interno</i>	232	-12,9	261	8,9	252	4,3
<i>estero</i>	232	-18,9	261	12,7	252	9,5
Fatturato (3)	245	-14,6	271	8,5
Ore lavorate	236	-10,6	261	3,6
Occupazione	236	-3,2	261	-1,5	268	-0,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Valori ponderati, a livello di strato, per il rapporto tra numero di imprese dell'universo e numero di imprese del campione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo. – (2) A prezzi correnti. – (3) A prezzi costanti.

Produzione nell'industria manifatturiera
(indici: 2000=100)

PERIODI	Indice generale	Meccanica	Calzature	Tessile e abbigliamento	Legno e mobile	Alimentare	Gomma e plastica	Minerali non metalliferi
2008	105,2	113,2	87,0	103,6	118,3	115,0	94,3	105,7
2009	93,8	96,9	78,3	87,2	109,7	114,8	83,8	88,1
2010	97,1	106,4	81,0	88,5	109,7	120,0	85,7	83,7
2009 – 1° trim.	94,1	98,7	80,4	88,0	111,3	115,1	83,9	92,0
2° trim.	92,7	89,6	78,3	86,4	110,3	110,1	82,6	88,6
3° trim.	94,1	99,4	76,9	86,1	108,1	116,9	83,9	87,1
4° trim.	94,4	100,0	77,5	88,2	108,9	117,0	84,6	84,5
2010 – 1° trim.	95,9	102,8	79,6	87,9	109,1	119,6	85,2	84,3
2° trim.	97,6	103,8	80,2	88,3	109,2	119,1	85,3	83,1
3° trim.	97,1	108,1	81,8	88,8	110,4	120,4	85,7	84,0
4° trim.	97,9	111,0	82,3	88,8	109,9	120,8	86,5	83,4
2011 – 1° trim.	98,9	114,2	82,5	89,0	110,3	119,4	87,2	82,2

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Marche. Dati destagionalizzati.

Andamento del PIL pro capite
(variazioni percentuali medie annue)

PERIODI	Marche			Centro Nord			Italia		
	PIL pro capite (1)	PIL per unità di lavoro	Intensità di lavoro (2)	PIL pro capite (1)	PIL per unità di lavoro	Intensità di lavoro (2)	PIL pro capite (1)	PIL per unità di lavoro	Intensità di lavoro (2)
1996-2000	2,3	1,6	0,7	1,7	0,9	0,8	1,9	1,1	0,8
2001-2003	0,5	-0,4	0,9	0,2	-0,5	0,6	0,4	-0,5	0,8
2004-2007	1,0	1,0	0,0	0,5	0,6	0,0	0,7	0,7	0,0
2008-2009	-3,7	-1,8	-2,0	-4,2	-2,0	-2,3	-3,9	-1,7	-2,2
Totale 1996-2009	0,7	0,5	0,2	0,2	0,1	0,1	0,4	0,2	0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Pari alla somma delle due restanti colonne. – (2) Unità standard di lavoro su residenti.

Scomposizione del PIL pro capite

(migliaia di euro a prezzi concatenati 2000 e valori percentuali; medie del periodo 1995-2009)

PERIODI	PIL pro capite	PIL per unità di lavoro	Intensità di lavoro (1)
Marche	20,8	45,1	46,1
Centro Nord	24,4	52,8	46,2
Italia	20,7	50,2	41,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

(1) Unità standard di lavoro su residenti.

Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera, per settore di attività economica

(valori percentuali e migliaia di euro a prezzi concatenati 2000; medie del periodo 2000-2007)

PERIODI	Marche			Centro Nord		
	Quote % addetti	Valore aggiunto per unità di lavoro	Var. % media annua	Quote % addetti	Valore aggiunto per unità di lavoro	Var. % media annua
Industria manifatturiera	100,0	35,8	0,3	100,0	47,0	0,4
Alimentari	6,5	35,8	-1,2	8,1	50,4	-0,4
Tessile e abbigliamento	10,4	26,7	1,8	11,9	35,8	0,0
Prodotti in cuoio	20,4	28,2	1,7	3,9	33,0	1,0
Carta e prodotti di carta	4,2	42,4	2,7	5,6	52,6	0,1
Coke, chimica e farmaceutica	1,5	85,1	-1,7	4,8	88,8	-0,5
Minerali non metalliferi	2,9	40,4	1,2	4,7	52,7	0,1
Metallo e prodotti in metallo	13,5	38,9	0,2	17,9	45,1	0,6
Prodotti meccanici, elettrici e ottici	20,6	41,9	-0,5	28,5	49,0	0,5
Legno, gomma e plastica, altre	19,9	34,3	-1,1	14,6	39,0	0,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici regionali*.

Scambi nel mercato delle abitazioni per provincia

(numero delle transazioni) (1)

PERIODI	Ancona	Ascoli Piceno (2)	Macerata	Pesaro e Urbino	Totale Marche
2004 - 1° sem.	3.168	2.198	1.730	2.896	9.992
“ 2° sem.	3.362	2.306	1.927	3.226	10.821
2005 - 1° sem.	3.191	2.130	1.606	2.848	9.775
“ 2° sem.	3.756	2.580	2.187	3.169	11.692
2006 - 1° sem.	3.449	2.467	2.079	2.933	10.928
“ 2° sem.	3.566	2.502	2.101	2.988	11.157
2007 - 1° sem.	3.650	2.501	2.139	2.964	11.254
“ 2° sem.	3.552	2.358	2.062	2.882	10.854
2008 - 1° sem.	3.125	1.996	1.761	2.454	9.336
“ 2° sem.	2.901	1.912	1.814	2.343	8.970
2009 - 1° sem.	2.554	1.724	1.487	1.850	7.614
“ 2° sem.	2.754	1.855	1.588	2.096	8.292
2010 - 1° sem.	2.505	1.772	1.440	1.814	7.532
“ 2° sem.	2.588	1.734	1.573	1.896	7.790

Fonte: Osservatorio del mercato immobiliare.

(1) Numero di transazioni, normalizzate per tenere conto della quota di proprietà oggetto della transazione; dati al netto delle compravendite relative alle cartolarizzazioni dello Stato. – (2) Il dato include anche la provincia di Fermo, istituita nel 2004 e operativa dal 2009.

Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
(numeri indice; base Italia=100)

AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2) (3)		
	2006	1970	1990	2008
Pesaro-Urbino	90,0	99,4	101,5	104,0
Ancona	107,2	93,4	95,4	98,5
Macerata	89,5	88,4	90,8	92,9
Ascoli Piceno	88,4	89,4	91,5	94,1
Marche	93,1	92,9	95,1	97,7
Centro	100,1	101,0	103,2	105,3
Italia	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. – (2) Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (3) Base: Italia nel 1970=100.

Movimento turistico
(migliaia di unità e variazioni percentuali)

VOCI	2009	2010	Var. %
Italiani			
Arrivi	2.043	2.115	3,5
Presenze	14.275	14.798	3,7
Stranieri			
Arrivi	349	376	7,9
Presenze	2.077	2.235	7,6
Totale			
Arrivi	2.392	2.492	4,2
Presenze	16.353	17.033	4,2

Fonte: Regione Marche, Osservatorio regionale del turismo.

Attività dei trasporti
(*passengeri, merci trasportate, km percorsi e variazioni percentuali*)

VOCI	2008	2009	2010	Var. % 2008/09	Var. % 2009/10
Porto di Ancona					
Merci (1)	9.427	8.773	8.521	-6,9	-2,9
Contenitori (2)	119	106	110	-11,3	4,6
Passeggeri (3)	1.505	1.572	1.655	4,5	5,2
di cui: <i>traghetti</i>	1.443	1.497	1.519	3,7	1,5
<i>crociere</i>	61	75	136	22,8	80,1
Aeroporto di Ancona Falconara					
Merci (4)	5,5	4,7	5,3	-15,7	15,0
Passeggeri (3)	416	433	520	4,0	20,2
Autostrade					
Veicoli (5)	7.750	7.699	7.699	-0,7	0,0
di cui: <i>leggeri</i>	5.711	5.826	5.802	2,0	-0,4
<i>pesanti</i>	2.039	1.873	1.897	-8,1	1,3
p.m.					
Numero aziende attive a fine anno (6)	4.680	4.524	-3,3

Fonte: Autorità portuale di Ancona, Assaeroporti, Autostrade per l'Italia, Unioncamere.

(1) Migliaia di tonnellate. La voce comprende le merci rinfuse liquide (petroli greggio e suoi derivati), quelle rinfuse solide, le merci trasportate in tir e trailer e quelle nei contenitori. – (2) Migliaia di TEU. – (3) Migliaia di unità. – (4) Migliaia di tonnellate. La voce non comprende il trasporto della posta. – (5) Milioni di Km percorsi. Dati riferiti alle tratte Ancona-Bologna e Ancona-Pescara. – (6) Trasporto e magazzinaggio (classificazione di riferimento: Ateco 2007).

Commercio con l'estero (cif-fob) per branca
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	52	-21,2	30,9	135	-25,2	24,1
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1	-44,2	76,0	1.392	-36,5	31,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	194	-12,6	15,2	255	-13,6	12,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	544	-22,3	19,0	280	-15,3	14,3
Pelli, accessori e calzature	1.683	-21,7	10,9	648	-14,3	21,9
di cui: calzature	1.314	-21,7	8,9	475	-9,7	18,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	307	-10,9	17,6	295	-19,9	23,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	42	-54,1	88,9	69	72,5	70,2
Sostanze e prodotti chimici	270	-14,3	24,5	864	-7,2	-19,4
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	574	-28,6	-13,8	315	-39,2	152,6
Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non met.	514	-18,5	14,5	231	-13,5	32,9
Metalli di base e prodotti in metallo, escluse macchine	920	-20,2	26,2	474	-30,8	28,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	198	-27,8	18,9	659	32,9	119,7
Apparecchi elettrici	1.356	-31,0	9,4	380	-18,4	33,1
di cui: apparecchi per uso domestico	1.023	-32,9	5,1	163	-18,2	25,0
Macchinari e apparecchi n.c.a.	1.212	-35,8	20,5	271	-37,7	19,9
Mezzi di trasporto	274	-10,8	-29,0	119	-8,0	-2,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	710	-24,1	10,4	155	-7,1	18,6
di cui: mobili	503	-27,2	5,9	53	-23,7	22,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	30	1,5	43,5	28	-56,3	129,7
Altri prodotti non classificati altrove	10	-4,1	-1,7	8	9,8	-27,3
Totale	8.892	-25,0	11,1	6.577	-20,7	24,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Commercio con l'estero (cif-fob) per paese o area
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE	5.460	-22,9	9,2	3.036	-12,6	17,1
Area dell'euro	3.911	-21,5	6,1	2.346	-11,9	17,3
di cui: <i>Francia</i>	974	-8,8	11,4	281	-20,8	36,1
<i>Germania</i>	822	-21,6	14,3	618	-24,7	53,4
<i>Spagna</i>	487	-25,9	10,5	199	-14,0	66,0
Altri paesi UE	1.549	-26,5	17,9	690	-14,9	16,4
di cui: <i>Regno Unito</i>	450	-26,5	15,0	81	-31,8	3,7
Paesi extra UE	3.432	-28,3	14,4	3.541	-27,1	31,8
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	983	-36,5	15,3	218	-8,2	-0,8
di cui: <i>Russia</i>	590	-42,4	26,5	22	54,0	-42,2
Altri paesi europei	428	-25,1	27,4	158	40,6	-23,9
di cui: <i>Turchia</i>	179	-35,0	51,1	121	53,6	-30,5
America settentrionale	364	-34,8	9,8	114	-48,3	21,1
di cui: <i>Stati Uniti</i>	317	-35,5	7,4	106	-49,3	19,8
America centro-meridionale	229	-4,6	-18,6	149	-20,8	24,8
di cui: <i>Brasile</i>	58	8,0	-7,5	27	-27,0	25,0
Asia	935	-26,6	15,7	2.532	-36,2	52,2
di cui: <i>Cina</i>	113	-16,0	36,1	851	-19,1	68,4
<i>Giappone</i>	65	-11,8	-11,6	66	-29,6	37,4
<i>India</i>	121	-25,6	27,5	133	-35,8	94,0
<i>EDA (1)</i>	208	-35,8	45,0	110	1,2	4,6
Altri paesi extra UE	921	-19,9	135,8	370	6,0	-3,3
Totale	8.892	-25,0	11,1	6.577	-20,7	24,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Esportazioni per paese o area e per branca
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Calzature		Elettrodomestici		Mobili		Totale	
	2010	Var. %	2010	Var. %	2010	Var. %	2010	Var. %
Paesi UE	751	4,3	607	0,7	271	5,5	5.460	9,2
Area dell'euro	586	2,8	357	-6,8	217	3,7	3.911	6,1
di cui: <i>Francia</i>	143	5,4	144	-6,5	75	7,1	974	11,4
<i>Germania</i>	164	4,3	60	-6,2	61	4,6	822	14,3
<i>Spagna</i>	39	-2,8	45	-11,4	18	9,1	487	10,5
Altri paesi UE	165	9,7	250	13,9	54	13,6	1.549	17,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	56	15,2	132	25,2	27	10,6	450	15,0
Paesi extra UE	563	15,9	416	12,3	232	6,4	3.432	14,4
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	252	10,9	117	10,3	97	9,5	983	15,3
di cui: <i>Russia</i>	196	14,4	82	35,5	68	17,2	590	26,5
Altri paesi europei	65	9,6	55	30,4	18	-5,4	428	27,4
di cui: <i>Turchia</i>	8	34,5	34	54,2	3	-29,1	179	51,1
America settentrionale	89	28,8	44	25,7	17	-28,0	364	9,8
di cui: <i>Stati Uniti</i>	77	31,7	40	24,5	14	-29,6	317	7,4
America centro-meridionale	4	59,5	25	-4,9	12	26,1	229	-18,6
di cui: <i>Brasile</i>	0	8,0	6	-16,2	0	325,1	58	-7,5
Asia	127	23,0	112	3,9	59	17,5	935	15,7
di cui: <i>Cina</i>	14	138,1	7	7,8	3	-11,1	113	36,1
<i>Giappone</i>	22	10,7	0	168,8	2	-21,5	65	-11,6
<i>India</i>	3	30,7	2	155,5	4	73,7	121	27,5
<i>EDA (1)</i>	39	61,3	17	-12,0	5	27,0	208	45,0
Altri paesi extra UE	90	8,8	119	23,7	29	6,8	921	135,8
Totale	1.314	8,9	1.023	5,1	503	5,9	8.892	11,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Ricavi (1)	-	8,7	3,0	10,6	7,8	1,2	-14,4
MOL/Attivo	7,6	7,6	7,3	7,9	7,5	6,8	5,4
ROA (2)	1,2	2,5	2,0	2,0	2,1	1,3	0,5
ROE (3)	4,6	9,0	7,1	7,3	8,0	4,4	1,5
Oneri finanziari/MOL	23,3	20,3	21,4	21,6	28,1	34,8	29,2
Indice gestione incassi e pagamenti (4)	13,7	14,4	16,0	17,4	21,4	23,9	27,7
Liquidità corrente	113,5	118,2	121,7	121,3	119,7	121,8	123,8
Leverage (5)	53,6	53,1	53,2	53,5	54,9	53,0	51,1
Debiti finanziari/Fatturato	27,7	27,7	29,6	29,3	30,1	34,1	37,5

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (5) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Frequenze di imprese per classe di variazione del fatturato
(valori percentuali)

CLASSI	2004	2005	2006	2007	2008	2009
> 25%	20,0	15,8	22,0	17,0	11,5	7,1
Tra 25 e 10%	19,0	18,6	23,3	21,1	14,1	6,6
Tra 10 e 2%	18,1	18,8	19,5	20,0	17,0	9,3
Tra 2 e 0%	4,1	5,2	4,2	4,6	4,6	3,2
Tra 0 e -2%	5,0	5,5	4,9	5,6	5,4	4,4
Tra -2 e -10%	14,0	15,1	10,0	13,0	17,6	15,5
Tra -10 e -25%	10,7	12,5	8,9	10,5	17,6	24,8
< -25%	8,3	8,5	7,1	8,3	12,3	29,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: commercio						
2008	1,4	8,1	-13,5	-1,6	-6,8	0,6	12,8	1,1	4,7	67,9	64,7
2009	26,9	-2,6	6,5	-0,8	-4,5	-0,4	45,0	1,7	6,6	68,4	63,8
2010	6,4	-5,6	10,0	2,1	5,2	0,2	-13,9	-0,7	5,8	67,6	63,6
2009 – 1° trim.	-7,0	-2,4	2,9	1,2	-10,4	0,0	33,4	1,5	6,0	68,4	64,3
2° trim.	84,3	-1,9	7,6	-2,1	-6,6	0,1	45,6	2,1	6,3	68,5	64,1
3° trim.	36,6	-2,9	11,2	1,8	4,5	1,6	52,5	3,9	6,6	68,6	64,0
4° trim.	4,2	-3,3	4,8	-3,9	-5,0	-3,0	48,2	-0,4	7,5	67,9	62,7
2010 – 1° trim.	76,8	-6,0	0,7	1,3	5,0	0,1	-7,2	-0,3	5,6	67,6	63,7
2° trim.	3,0	-11,4	20,0	5,0	22,1	0,6	-15,5	-0,4	5,4	67,8	64,1
3° trim.	2,3	-7,3	17,8	-0,7	-2,7	-1,5	-17,3	-2,5	5,6	66,9	63,0
4° trim.	-27,6	2,6	0,9	2,8	-0,5	1,8	-14,9	0,5	6,4	68,0	63,6

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di disoccupazione per sesso, cittadinanza, età e titolo di studio (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Per sesso		Per cittadinanza		Per età		Per titolo di studio	
	Maschi	Femmine	Italiani	Stranieri	15-34 anni	35-64 anni	Max licenza media	Diplomati o laureati
2008	4,0	5,7	4,3	9,1	8,4	2,9	4,4	4,9
2009	6,3	7,3	6,2	11,9	12,7	4,0	7,4	6,4
2010	5,0	6,9	5,1	12,2	10,0	4,1	6,3	5,6
2009 – 1° trim.	6,5	5,6	5,5	12,4	13,3	2,7	7,2	5,5
2° trim.	6,4	6,5	6,0	9,8	13,3	3,2	6,2	6,5
3° trim.	5,9	7,9	6,5	9,0	11,7	4,5	7,6	6,3
4° trim.	6,5	9,2	6,7	16,3	12,6	5,5	8,5	7,2
2010 – 1° trim.	4,2	7,6	4,7	14,5	9,2	4,2	6,3	5,4
2° trim.	5,5	5,5	4,7	12,2	8,5	4,2	6,1	5,1
3° trim.	4,5	7,3	5,0	11,6	9,2	4,3	5,9	5,6
4° trim.	5,9	7,2	6,0	10,3	13,0	3,6	6,9	6,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Riferiti alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	27	-	-	-	-	-	27	-	-
Industria in senso stretto	6.542	670,6	-46,7	26.015	119,7	175,6	32.556	268,7	50,0
<i>Estrattive</i>	-	-	-	1	-	-	1	-	-
<i>Legno</i>	1.005	790,6	-35,1	2.843	596,0	836,5	3.849	751,6	107,8
<i>Alimentari</i>	56	1,7	239,7	174	107,6	-49,0	230	98,1	-35,8
<i>Metallurgiche</i>	72	1.172,8	-78,2	245	374,4	161,4	316	826,9	-25,1
<i>Meccaniche</i>	2.840	1.505,3	-53,3	10.260	144,0	128,2	13.100	376,5	23,8
<i>Tessili</i>	87	97,6	-35,4	702	-28,5	1.133,0	789	29,5	313,1
<i>Abbigliamento</i>	683	533,4	-16,6	2.301	111,1	186,1	2.984	218,0	83,9
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	326	789,9	-64,1	1.248	219,6	65,9	1.574	392,0	-5,2
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	967	280,5	-46,1	5.515	27,3	259,8	6.482	98,6	94,8
<i>Lavorazione minerali non metalliferi</i>	199	108,4	-44,7	643	8.630,9	87,2	842	298,1	19,7
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	186	667,5	31,1	670	-44,9	388,7	856	4,3	206,8
<i>Installazione impianti per l'edilizia</i>	112	223,4	22,8	781	603,6	559,8	894	365,4	326,1
<i>Energia elettrica e gas</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Varie</i>	9	481,5	-77,3	631	717,9	37,0	640	692,4	28,0
Edilizia	1.258	47,7	19,2	205	-	2.014,8	1.464	49,1	37,4
Trasporti e comunicazioni	39	2.900,8	-43,7	587	-6,7	910,2	626	96,8	392,2
Tabacchicoltura	19	-	47,2	187	-	-	206	-	1.485,7
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.522	730,0	810,5	2.522	730,0	810,5
Totale	7.885	480,6	-41,2	29.516	121,8	201,6	37.400	245,0	61,3
di cui: <i>artigianato</i> (1)	557	48,7	17,6	13.802	97,5	765,5	14.359	83,7	594,2

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
Ancona	14.160	14.528	15.146
Pesaro e Urbino	9.919	9.905	10.410
Macerata	6.379	6.439	7.095
Ascoli Piceno	7.325	7.476	4.666
Fermo (4)	-	-	3.448
Totale	37.784	38.348	40.765
		Depositi (3)	
Ancona	6.718	6.524	6.479
Pesaro e Urbino	5.324	5.172	4.938
Macerata	4.545	4.338	4.164
Ascoli Piceno	4.506	4.605	2.447
Fermo (4)	-	-	2.099
Totale	21.093	20.638	20.126

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese. – (4) I dati per la provincia di Fermo sono disponibili dalla data del 30 giugno 2010.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze in milioni di euro; dati di fine periodo)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	953	943	913	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	1.695	2.381	2.183	53	30	3
Imprese medio-grandi (a)	18.538	17.842	18.324	886	1.452	1.781
Imprese piccole (b) (3)	6.741	6.581	6.742	44	545	674
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (4)	3.303	3.292	3.445	25	318	372
Imprese (a)+(b)	25.278	24.422	25.066	1.325	1.998	2.455
Famiglie consumatrici	9.715	10.453	12.444	34	44	573
Totale	37.784	38.348	40.765	1.730	2.475	3.033

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura, pesca	1.135	5,8	19,2
Estrazioni di minerali da cave e miniere	162	8,9	-0,3
Attività manifatturiere	8.452	-10,9	-2,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	567	-3,2	7,2
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	1.457	-7,7	0,8
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.397	-7,6	-1,4
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	418	-3,7	0,5
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	232	-2,7	8,7
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	746	-8,6	1,3
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.986	-9,5	0,4
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	656	-34,4	-18,5
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	503	-3,9	-7,9
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	145	-14,7	-32,5
<i>Altre attività manifatturiere</i>	344	-6,7	-2,0
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e del risanamento	937	9,8	16,5
Costruzioni	6.328	2,8	2,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	4.170	-4,3	2,1
Trasporto e magazzinaggio	1.326	16,0	-3,6
Attività dei servizi di alloggio e ristorazione	905	3,2	3,0
Servizi di informazione e comunicazione	360	5,4	-11,3
Attività immobiliari	2.815	-2,0	2,9
Attività professionali, scientifiche e tecniche	853	12,4	-1,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	364	5,1	9,8
Attività residuali	1.110	3,2	8,2
Totale	28.876	-2,1	1,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte e alle segnalazioni delle banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (2)	7,47	4,97	5,05	5,18
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,20	4,60	4,68	4,82
<i>piccole imprese</i> (3)	8,91	6,96	7,03	7,11
<i>totale imprese</i>	7,48	4,98	5,06	5,18
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,91	4,27	4,22	4,36
<i>costruzioni</i>	8,21	5,81	5,93	6,17
<i>servizi</i>	7,85	5,43	5,54	5,57
Prestiti a medio e a lungo termine	6,02	2,97	3,26	3,54
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,59	2,80	2,96	3,10
<i>imprese</i>	6,11	3,05	3,32	3,65
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	2,00	0,33	0,37	0,43

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

**Indicatori economici e finanziari delle imprese
con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari**
(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
ROE (1)							
Imprese in difficoltà	1,1	8,8	4,4	5,3	5,7	-6,7	-11,3
Altre imprese	4,5	9,8	7,2	8,7	9,9	8,6	4,3
Variazione annua del fatturato							
Imprese in difficoltà	-	10,3	6,1	15,1	9,3	-3,6	-17,7
Altre imprese	-	7,5	4,2	11,6	8,1	1,5	-14,4
Oneri finanziari / MOL							
Imprese in difficoltà	27,7	22,4	25,3	26,0	34,1	58,9	50,2
Altre imprese	15,3	13,2	12,2	11,8	15,2	18,1	15,7
Leverage (2)							
Imprese in difficoltà	62,7	63,5	63,6	65,2	67,6	71,5	72,1
Altre imprese	43,4	41,7	40,9	41,4	41,5	42,4	41,4
Debiti finanziari/Fatturato							
Imprese in difficoltà	32,6	33,4	34,0	33,5	36,9	44,0	51,5
Altre imprese	21,1	19,8	20,0	19,7	19,6	21,5	24,5
Indice di gestione di incassi e pagamenti (3)							
Imprese in difficoltà	21,1	23,9	24,9	25,0	28,9	31,6	37,8
Altre imprese	14,3	14,3	15,1	16,2	17,5	18,9	22,7

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010. Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinanti) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (2) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Rapporto fra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi	15.854	15.186	-2,9	4.784	4.940	3,2	20.638	20.126	-1,8
di cui: <i>conti correnti</i>	10.325	10.111	-2,1	4.064	4.288	5,5	14.390	14.399	0,1
<i>pronti contro termine</i>	830	736	-11,3	87	77	-12,1	917	813	-11,4
Titoli a custodia semplice e amministrata	21.504	21.562	0,3	2.372	3.023	27,5	23.876	24.585	3,0
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	3.117	3.139	0,7	209	213	1,9	3.326	3352	0,8
<i>obbligazioni bancarie</i>	10.485	10.998	4,9	812	845	4,1	11.297	11843	4,8
<i>altre obbligazioni</i>	2.061	1.961	-4,8	188	186	-0,8	2.249	2148	-4,5
<i>azioni</i>	1.779	1.667	-6,3	764	1.448	89,6	2.543	3115	22,5
<i>quote di OICR (2)</i>	2.378	2.632	10,7	214	210	-1,8	2.592	2843	9,7
<i>p.m. raccolta bancaria (3)</i>	26.530	26.436	0,4	5.782	2.976	3,3	32.311	32.411	0,8

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Raccolta netta dei fondi comuni di investimento italiani (1)

(flussi trimestrali in milioni di euro)

PERIODI	Azionari	Obbligazionari	Liquidità	Bilanciati/ Flessibili	Totale
2008 – 1° trim.	-110	-126	-138	-132	-506
2° trim.	-99	-188	79	-52	-260
3° trim.	-28	-112	-30	-75	-246
4° trim.	-25	-122	-83	-124	-354
Totale	-262	-548	-172	-383	-1.365
2009 – 1° trim.	-8	-43	-37	-58	-146
2° trim.	13	-5	-5	-12	-9
3° trim.	-3	31	32	4	64
4° trim.	19	9	-19	37	46
Totale	21	-8	-29	-30	-46
2010 – 1° trim.	2	21	-60	32	-5
2° trim.	-11	18	-85	8	-70
3° trim.	-6	10	-36	-18	-50
4° trim.	-10	-2	-30	-18	-60
Totale	-26	47	-210	3	-186

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte dei fondi comuni aperti e società di investimento a capitale variabile (Sicav) con sede in Italia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2009	2010	2009	2010	Variazioni 2009	Variazioni 2010
Banche	-216	-75	1.167	1.056	-8,6	-9,5
Soc. di intermed. mobiliare (SIM)	11,3	-0,9	39	40	34,6	3,4
Soc. di gest. del risparmio (SGR)	-35	-62	1.137	1.118	3,8	-1,7
Totale	-240	-138	2.343	2.215	-2,4	-5,5

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo; unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	62	76	73	70
di cui: <i>con sede in regione:</i>	29	28	30	30
<i>banche spa (1)</i>	9	8	10	10
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	20	20	20	20
<i>filiali di banche estere</i>	-	-	-	-
Sportelli operativi	918	1.121	1.235	1.206
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	644	740	823	810
Comuni serviti da banche	214	215	217	213
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	852	790	685	728
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.850	1.428	1.252	1.156
POS (2)	16.864	33.127	39.694	40.818
ATM	1.005	1.251	1.551	1.249
Società di intermediazione mobiliare	-	-	1	1
Società di gestione del risparmio e Sicav	-	2	1	1
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	3	1	4
di cui: <i>confidi</i>	-	-	-	3

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero dei POS segnalati dalle società finanziarie.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	2.784	63,8	5,8	23,6	6,8	4,8
Spesa c/capitale (3)	537	31,6	11,2	51,7	5,4	-5,7
Spesa totale	3.321	58,6	6,7	28,2	6,6	2,9
per memoria:						
Spesa totale Italia	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
“ RSO	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
“ RSS	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario nelle Marche

(milioni di euro)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.681	2.794	2.850	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.912	2.001	2.051	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
<i>beni</i>	437	460	477	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	971	1.023	1.043	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	769	792	799	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
<i>farmaceutica convenzionata</i>	293	288	285	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	163	170	169	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
<i>altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati (2)</i>	313	334	346	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanitaria interregionale (3)	-38	-32	-32	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (<i>euro pro capite</i>)	1.753	1.812	1.848	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)

VOCI	Marche			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,7	1,4	1,3	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
(quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	15,4	12,0	13,3	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,5
<i>Province</i>	16,1	12,4	15,3	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
<i>Comuni (1)</i>	63,2	68,2	65,6	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,8
<i>Altri enti</i>	5,3	7,4	5,8	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1) (valori medi dell'ultimo triennio disponibile)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.749	3,1	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	104	1,2	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	39,2	-1,1	43,1	-0,6	42,8	-0,5
<i>imposta di trascrizione</i>	19,7	-0,7	25,0	1,2	25,5	1,2
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	13,6	1,0	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	357	0,9	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	50,2	-4,5	56,5	-6,4	55,8	-6,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	15,7	20,6	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti. cfr. la sezione: *Note metodologiche*. I dati relativi ai Comuni escludono per omogeneità di confronto sul triennio le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per le Province e i Comuni, anni 2006-08.

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Marche		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	2.661,4	2.575,7	98.083,1	97.397,6	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	-0,8	-3,2	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	8,8	8,7	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	14,8	14,1	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	72,6	73,5	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	2,8	2,7	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	1,0	0,9	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4 e figg. 1.1-1.2

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 aziende (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). Nelle Marche i segmenti regionali delle indagini nazionali sono stati ampliati, ottenendo un campione di 277 imprese industriali e 99 dei servizi. La tavola che segue sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione dell'industria e dei servizi nelle Marche (per numero di imprese)			
SETTORI	20-49 addetti	50 addetti e oltre	Totale
Industria	111	166	277
Alimentari, bevande, tabacco	11	6	17
Tessile, abbigl., pelli, cuoio e calzature	19	30	49
Coke, chimica, gomma e plastica	12	16	28
Minerali non metalliferi	5	7	12
Metalmeccanica	42	65	107
Altre industrie	22	42	64
Servizi	55	44	99
Commercio ingrosso e dettaglio	32	16	48
Alberghi e ristoranti	5	2	7
Trasporti e comunicazioni	7	9	16
Attività immobiliari, informatica, etc.	11	17	28
Totale	166	210	376

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.

Tav. 1.2

Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese

Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-11. La segmentazione per classi tecnologiche è effettuata sulla base della classificazione OCSE sul livello tecnologico nel settore manifatturiero: intensità tecnologica "elevata" per le imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries; "bassa" per le imprese appartenenti alle "low" o "low-medium" technology industries.

Per la profittabilità, sono stati utilizzati i dati di bilancio 2007 presenti negli archivi della Centrale dei bilanci per le imprese partecipanti al Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia. Il campione corrisponde a circa il 90% di quello originario; per tale motivo il valore medio indicato dal totale può non essere compreso tra quelli delle due classificazioni.

Tav. a11 e fig. r3

Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria

L'indice, calcolato dall'Isfort per ciascun Sistema locale del lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità "infrastrutturale" (proxy dell'offerta) e l'accessibilità "gerarchica" (proxy della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di "accessibilità infrastrutturale" sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad es. numero di caselli autostradali), ovvero della sola disponibilità di accesso (ad es. numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di "accessibilità gerarchica" sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi). Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Isfort, Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro, www.isfort.it.

Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali

L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Si assegnano valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali. Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoinformation (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traversata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale proxy del rischio di congestione. Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina.

Tavv. a14-a16

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 1.4

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali e della domanda mondiale

La serie della domanda mondiale, valutata a prezzi e cambi correnti in euro, è tratta dal World Trade Monitor del CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Tutte le serie regionali sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia TRAMO-SEATS. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald (L.J. Christiano e T.J. Fitzgerald, "The Band Pass Filter", *International Economic Review*, 44(2):435-465, 2003) e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccolge le fluttuazioni relative alle alte frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi, tipicamente dovute ad errori di misurazione o ad eventi di natura non sistematica), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze tipiche del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (ottenuta per differenza fra la serie destagionalizzata e le due componenti precedentemente descritte, raccoglie le fluttuazioni alle basse frequenze, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi, che rappresentano la tendenza di lungo periodo).

I punti di svolta del ciclo (minimo e massimo) sono stati individuati rispetto alla componente ciclo-trend sulla base della procedura proposta da Bry e Boschan (G. Bry, C. Boschan e National Bureau of Economic Research, NBER, *Cyclical analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs*, Columbia University Press, 1971). L'ampiezza della fase di contrazione e quella della fase di espansione sono state calcolate, rispettivamente, come la variazione percentuale fra il valore massimo e minimo e tra quest'ultimo e dicembre 2010.

Al fine di testare la robustezza dei risultati ottenuti, le serie sono state filtrate anche secondo la metodologia proposta da Hodrick-Prescott (R.J. Hodrick and E.C. Prescott, "Postwar US Business Cycles: An Empirical Investigation", *Journal of Money, Credit & Banking*, 29(1), 1997) e Baxter-King (M. Baxter and R.G. King, "Measuring business cycles: approximate band-pass filters for economic time series", *Review of Economics and Statistics*, 81(4):575-593, 1999). La cronologia ciclica e l'intensità della recessione e della ripresa non variano significativamente rispetto alla metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald.

Fig. 1.6

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. a17-a18 e a26 e figg. 1.3 e 1.7, r6-r10

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	2.690	423	53	1.239	410	1.442	3.166

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

IL MERCATO DEL LAVORO

Tavv. a19-a20; Fig. 2.1

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a21 e fig. 2.2

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosectori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'ISTAT.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 3.4, a22 e a23; figg. 3.1 e 3.4

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24

mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1 e fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1 e figg. 3.1 e 3.4

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Riclassificazioni localmente rilevanti, nel rispetto del segreto statistico.

Figg. r4 e r5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 110 intermediari che operano nella regione, che rappresentano l'87 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti nelle Marche.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.4, a24 e a26; figg. r6-r10

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3 e a24.

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione Ateco 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a27

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-i-1}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a25 e figg. 3.2 e r9

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a29

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a30

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di "soggetti operanti nel settore finanziario", iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di "banche cooperative a responsabilità limitata".

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a34

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti o nelle relative norme di attuazione.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a35

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni, si rimanda ai Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).